

PROGRESSIONE 3



commissione grotte
Eugenio Boegan

PROGRESSIONE 3

Rassegna di attività della COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN»
Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C. A. I.
Supplemento ad «ATTI E MEMORIE» - Anno II - N. 1 - 1979

Direttore responsabile: Carlo Finocchiaro
Redattori: Tullio Ferluga, Pino Guidi, Sergio Serra, Louis Torelli

SOMMARIO

MARIO TRIPPARI: FDZ, Ultimi T, Cani e Gamei	pag. 2
LOUIS TORELLI: L 33 (Ramo del Fondo), Settembre 1978	» 4
«L 33» relazione tecnica	» 5
PINO GUIDI, UMBERTO TOGNOLLI: Calabria 1978, parte seconda	» 7
TULLIO FERLUGA: Dove vanno quattro grottisti e un canotto?	» 11
SERGIO SERRA: Abisso «Marino Vianello» - Descrizione tecnica	» 15
NATALE BONE: Grotta Nuova a Sud della Stazione di Aurisina 5030 VG	» 19
ANDREA GOBETTI: «B. M.» (7-11 novembre 1978) — Strisciati siamo dalla terra e col Vento ripartiti	» 21
PAOLO FONDA: Tragico recupero	» 23
SERGIO SERRA: «B. M.» atto secondo (23-24 nov. 1978)	» 25
AUTORI VARI: Notizie in breve	» 27
UMBERTO TOGNOLLI: Attività di scavo	» 29
ANGELO ZORN: Turismo alla Grotta Gigante nel 1978	» 30

Foto di copertina: partenza del p. 85 a —240 nell'abisso «Vianello» -
ottobre 1978 (foto Ferluga)

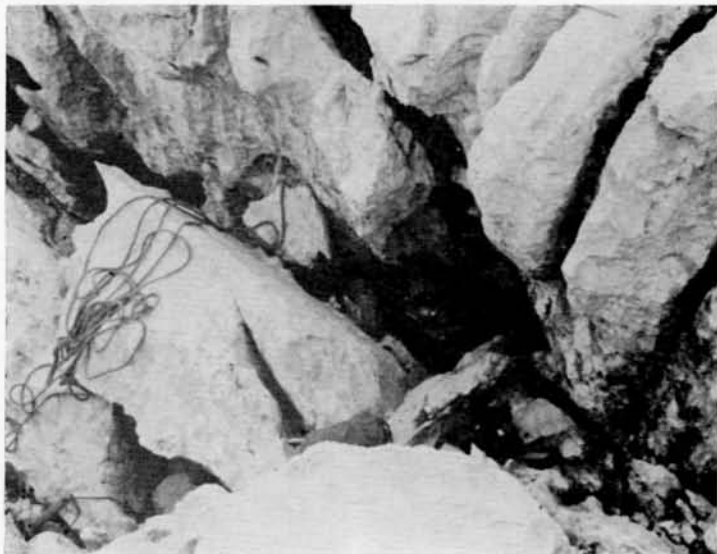
FDZ, Ultimi T, Cani e Gamei

2 luglio '78. Siamo in Sella Canin e una inimmaginabile distesa di neve ci accoglie col suo bianco splendore. Neve, neve e null'altro. Riusciremo a trovare qualche buco aperto in cui infilare la nostra insaziabile voglia di scoprire grotte sempre nuove? Ieri sera ci è andato tutto storto: io e Spartaco abbiamo percorso più di metà Raccolana a piedi sotto la pioggia battente e una forte nebbia ci ha pure impedito di sgranchire le gambe in una stolido camminata fino al Bivacco Davanzo - Vianello - Picciola. La mattina, cioè poco fa, la funivia non ci ha atteso, ora la neve sembra quasi ostacolarci nella nostra rapida ricognizione. Corriamo giù per Sella Canin, il Canalone è stracolmo di un biancolatte che ci invita ad affrettare il passo per recuperare il tempo perduto. Dopo aver depositato al Bivacco un po' di materiale che ci servirà per la prossima campagna estiva, raggiungiamo la Conca del Boegan e ci inerpicchiamo verso la Quota 1972. Sono le 11.30 quando tocchiamo la Cima, ma i buchi scarseggiano: cerchiamo di accelerare lo scioglimento della neve con un continuo andirivieni per gli immensi prati bianchi, ma non serve a molto.

Ci tuffiamo nelle due uniche cavità che siamo riusciti a trovare libere dalla massa

nevosa. La prima (siglata FDZ 1) finisce dopo 15 metri e, scendendo nell'FDZ 2 Spartaco ha così l'unica possibilità che questo balordo fine settimana si concluda positivamente. La grotta sembra continuare, scendo anch'io. Dopo un paio di arrampicate troviamo un pozzo, batte 10 metri e più. Spartaco si inabissa e sul fondo ha ben tre vie da seguire, opta per la più spiccia: si arrampica verso una finestra. Dopo sei metri di innalzamento, giunto in una saletta egli intravede una finestra comunicante con l'esterno, ostruita per il momento dalla neve, e una . . . corda! E' per caso rossa, è una Cassin? Mugugno affermativo! Allora siamo capitati attraverso un ingresso superiore nell'S 31 di cui, insieme a Bob Riley (un ragazzo inglese simpaticissimo), avevo steso un primo rilievo nell'agosto '76, tentando pure di ripulire il ripiano di un pozzo, che batteva 20 metri circa (punto 5 del rilievo), dalle pietre che non garantivano la sicura discesa in profondità. Vi ero tornato il novembre successivo, con la speranza di riuscire nell'intento, ma il maltempo mi aveva bloccato. Ecco perchè avevo lasciato in custodia alle viscere del Canin la mia corda. E' tardi. Torniamo indietro. La funivia è partita. A piedi giù per la pista e in meno di un'ora siamo a valle. Passano quasi due ore e di macchine che ci aiutino ad arrivare a Chiusaforte neanche l'ombra. Bisogna chiamare un taxi per riuscire a prendere l'ultimo

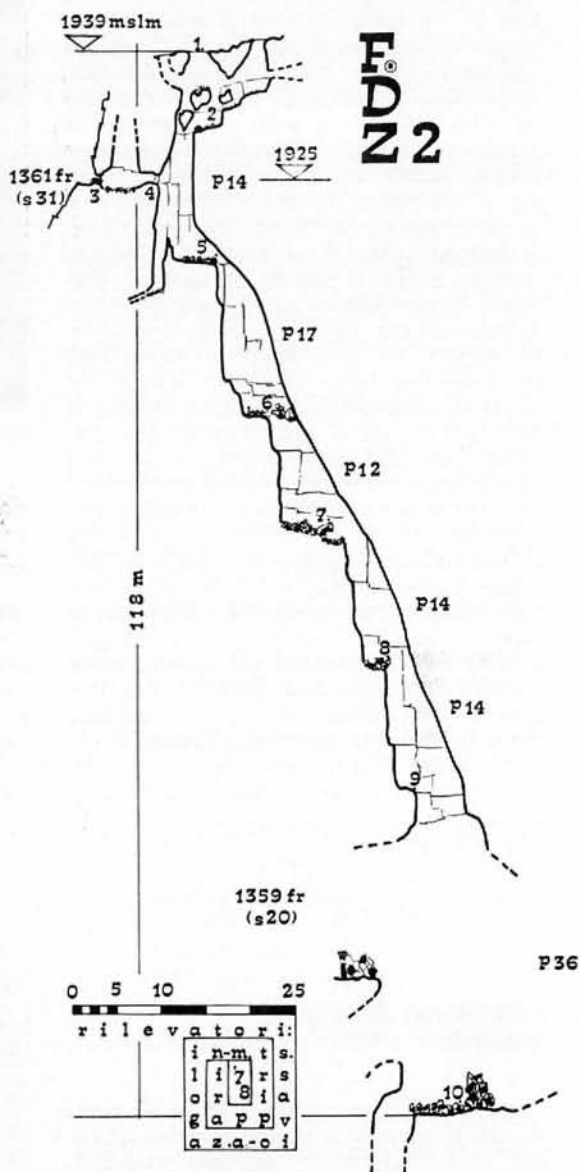
Ingresso FDZ - 2



(Foto Trippari)

treno per Trieste. E' un sacrificio, ma la scoperta di quell'FDZ 2, con le sue possibili e sicure prosecuzioni rende il pagamento meno doloroso. L'inizio della I Campagna Estiva si attua domenica 16. Mentre Tullio e Daniela esplorano alcune cavità che hanno individuato in precedenza (dal T 20 al T 25 ed altre ancora), io, Spartaco e Torrenti ci inabissiamo nell'FDZ 2. Dopo un duro lavoro di disostruzione sul ripiano che ci aveva bloccato 15 giorni prima, avanziamo con tutto il materiale giù per il pozzo di 18. Al ripiano successivo altro dubbio: ci sono due vie da seguire, ma la più sicura anche se più lunga è la via dei pozzetti. Un paio di saltini e siamo finalmente sull'orlo di un grande pozzo in cui ci sentono dei continui torrenti riversarsi dai camini sovrastanti verso ripiani di pozzi sconosciuti. Ma, come al solito è tardi, bisogna uscire all'aperto giacché devo andare a lavorare.

Arriviamo al Bivacco con un lungo percorso tra nevai, buchi (attenzione gamei!) e paretine. Io lascio Tullio, Daniela, Spartaco, Torrenti e Zagolin a bearsi dell'immensità del Canin e dei suoi profondi abissi ancora inesplorati. Il sabato successivo il DVP risulta sovraffollato e continuerà ad esserlo fino ad autunno inoltrato. Ci sono, oltre a quelli della settimana precedente, Fabio, Corrado e Paolo. Una triste notizia mi accoglie: l'FDZ 2 finisce a -118, su di un ripiano oltre il quale per procedere si dovrebbe adoperare il materiale dell'Associazione XXX Ottobre! Peccato, avremmo potuto avanzare nei più reconditi recessi del Massiccio del Canin e probabilmente saremmo ancora là a cercare il fondo di quell'Abisso. Nonostante la delusione che mi prende, riconosco che si è esplorato un sistema di pozzi che eleva la S 20 (questa la sigla che corrisponde all'Abisso che abbiamo ampliato nelle sue dimensioni) di ben 30 metri, trovandone l'ingresso più facilmente accessibile e abbiamo pure collegato la S 31 al tutto. Nella notte Fabio, Corrado e Paolo tentano di raggiungere il famoso pozzo da 100 nell'L 33, ma Paolo sta male e devono ritornare al Davanzo-Vianello-Picciola. La mattina successiva i primi due ritentano al T 24, riescono a scendere l'ultimo pozzo praticabile e la cavità finisce a -90. Intanto trasferisco i materiali verso la zona del Bila Pec dove ho notato parecchie grotte inesplorate. Verso sera concludiamo la I Campagna del '78 incamminan-



docci verso la civiltà, ma nei pressi del versante E del Bila Pec rimaniamo scioccati dalle roche e flebili grida di due alpinisti (Louis e Sergio N.d.R.) inguaiati in parete per mancanza di cunei di legno atti a finire l'ultimo tratto di roccia mancante all'uscita (da quell'esperienza i due ritorneranno, entusiasti al massimo, alle loro grotte con in-

dubbi vantaggi per l'attività della C.G.E.B.). Con le 11 cavità rilevate il risultato non manca e l'entusiasmo per una II Campagna esplorativa cresce. Tra gli obiettivi possibili, tralasciando le cavità da me intravviste negli ultimi giorni c'è pure «il Meandro de Plucia» (da due anni dopo il grave incidente a Livio Stabile non subisce indagini): si riesce a continuare nel suo interno per altri 80 metri poi gli esploratori salutano la grotta promettendole di ritornarci non appena avranno finito di dar da mangiare a «Botolo». Botolo! Quello che ci vuole per riempire le piovose giornate, tipiche del Canin, di allegria. Si deve accudirlo, trovandogli un posto non tanto soleggiato (sempre che ci sia il sole), erboso, con un riparo per le frequenti piogge e possibilmente che possieda anche una pozzanghera da cui possa bere senza infastidirci con i suoi guaiti. Però con quella sua voce preoccupata nel vedere qualcuno mentre si «inabissa» inietta una certa fiducia nei «gamei» e li incita a dimostrare il loro coraggio a lui che invece mugola soltanto. Nei pressi dello Spric un sistema di 120 metri di profondità impegna, a causa della sua pericolosità, per tre uscite Stefano, Spartaco, Livio, Torrenti, Angelo e Umbertino. Io costringo Andrea a seguirmi verso il Poviz per esplorare un meandro che avevo scorto l'anno scorso mentre con Marietto vagavo verso il Cergnala. A 18 metri il tutto diventa impraticabile, essendo il meandro paurosamente stretto. Nei pressi



Nuove leve della speleologia

[Foto Trippari (autoscatto)]

visitiamo altri due meandri abbastanza singolari per la loro conformazione e ne sigliamo un altro da cui proviene una forte corrente d'aria, al momento è però impraticabile, vedremo il prossimo anno. Sabato 26 ci ricongiungiamo agli altri per stilare il bilancio della II Campagna che con 13 cavità rilevate assicura un discreto risultato. Anche se tutte le grotte individuate non sono state esplorate, altri più roboanti successi possono venire dalle Campagne venture che effettueremo nel corso del 1979.

Mario Trippari

L 33 (Ramo del Fondo) Settembre 1978

L'«L 33» è una grotta sofferta. Mi ricordo nel '77 durante la campagna estiva sul Canin, le facce sconvolte dei miei compagni, le lunghe degenze sulle brandine alte del Bivacco DVP. Si apre con un groviglio di entrate di cui la più importante e la più umanamente accessibile è costituita da un bel pozzo di 57 metri, non molto ampio all'inizio, impostato su un'enorme fessura.

Dopo un primo assaggio di camminata a carponi, dove l'unica soddisfazione è l'argilla secca e poco appiccicosa, si accede ad

una serie di salti. Al P. 30 seguono altri pozzi non superiori ai 15-20 m e tratti abbastanza corti di meandro splendidamente fossili, come del resto il lungo meandro intervallato da brevi saltini ed arrampicate che conduce, imboccando i bivi giusti, al meandro strettissimo tanto temuto. Finalmente questo meandro, che ci fa da barriera a un salto inesplorato di almeno 100 m, ci è davanti. La fessura è subito molto esplicita nelle sue intenzioni. E' sporca di un fango appiccicoso e freddo, viscida da tirarti in basso anche senza il peso del sacco, gelida per il vento che ci soffia dentro. E' lungo questo meandro 100 m circa, ma gli ultimi sono particolarmente penosi. «Rasse» procede davanti a me con la dignità di un lombrico nel suo elemento. Io lo seguo

dietro il mio sacco pesantissimo più in difficoltà a passare della mia persona. La fessura si inclina, diventa fangosissima e questo tratto in discesa, al ritorno si rivelerà tremendo, forse il più infido ricordo di meandro da me vissuto. Senza risparmiare fiato ci troviamo proiettati improvvisamente nella nera spaziosità del pozzacchione inesplorato. Rasse prepara l'attacco della corda da 120 m con due chiodi da roccia n. 7 di cui solo uno sarà utile, l'altro farà solo bella figura. Quindici metri più sotto, il primo ed unico frazionamento, poi il fondo su cui ci troviamo infreddoliti e un po' delusi constatando i circa 72 m di profondità del pozzo. L'ambiente però è cambiato notevolmente. Il pozzo invasato da un fastidioso stillicidio continua con un'arrampicata in pressione tra le due pareti che si avvicinano per poi distanziarsi nuovamente. Pianto uno spit e pendolando lievemente raggiungiamo un terrazzo di massi incastrati. Ultimo salto di 10 m e sbuchiamo sotto un camino enorme, largo, altissimo, il cui fondo è disseminato di macigni. Risaliamo il tratto del ghiaione per poi discendere dall'altra parte: la grotta continua con un pozzo di 15 m, ma non abbiamo più corde (l'ultimo cordino da 7 m/m lungo 4 m lo abbiamo usato per scendere da un enorme masso incastrato). Felicissimi e stanchi risaliamo, ignari dell'energia che avremmo sprecato una settimana più tardi per scendere con tanto materiale un pozzo cieco.

«L 33» relazione tecnica

Come ancoraggio del pozzo iniziale di 57 m si usa una solida lama che sporge all'altezza dell'orlo. Su un largo sperone venti metri più sotto c'è il primo frazionamento (1 spit), ancora venticinque metri e spostandosi un poco a destra, secondo frazionamento (due chiodi da roccia). Giunti sul fondo del P. 57 una grossa quinta di roccia divide in due l'accesso al P. 10, ancoraggio a sinistra su 1 chiodo da roccia. Da qui si dipartono due meandri, si prende quello di destra arrampicando 3 metri per accedere alla condotta fossile (passaggio delicato). Si continua carponi e poi in meandro per circa 90 m e si accede al P. 30, ancoraggio su di 1 spit a sinistra, si scende il

pozzo in spaccata-opposizione per non incastrarsi in una fessura inclinata (è consigliabile per questo tratto, in fase di risalita, arrampicare con la stessa tecnica).

Si sfiora una piccola balconata di roccia sulla cui destra è posto il secondo frazionamento (1 spit a 15 metri dal fondo). Non si prende il meandro subito alla base del pozzo, ma ci si arrampica per 3 metri (facile) accedendo a un'ampia finestra la quale è la prosecuzione del meandro fossile. Dopo una cinquantina di metri si supera il P. 12 (1 ancoraggio su spit a destra) il meandro prosegue molto comodo per circa 200 m (intervallato, circa a metà, da due arrampicate in discesa e in salita), quindi si arriva a un bivio, si prende il ramo di destra (passaggio difficile in discesa sopra un salto di 14 m, non ci sono chiodi) procedendo in condotta per 30 m. Si continua con una serie di pozzi.

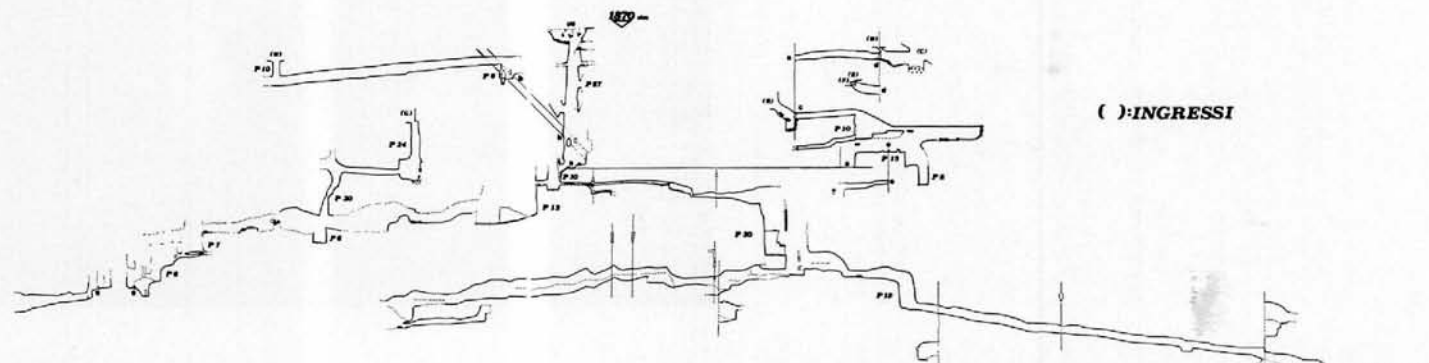
Ancoraggio del primo P. 15 sulla destra (1 spit, consigliabile piantare un secondo poco sotto), a metà evitando un piano in-



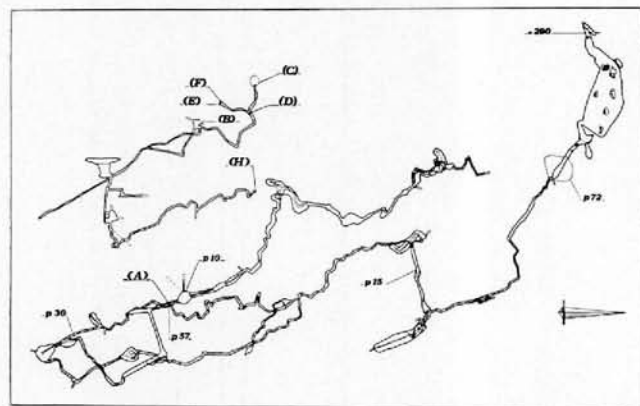
«... forse il più infido ricordo di meandro...» —200
(Foto Feresin)

RILEVATORI: E FERESIN, T. FERLUGA, D. MICHELINI,
M. ZERIAL.

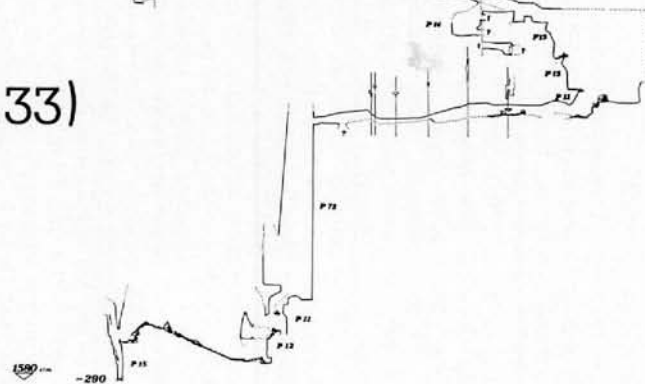
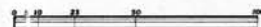
2598/1259 FR



() : INGRESSI



MEANDRO A NORD
DEL COL DELLE ERBE (L 33)



clinato, spostarsi in fuori sulla destra primo frazionamento (2 chiodi da roccia). Ancoraggio del secondo P. 15 uno spit sulla destra; subito sotto primo frazionamento (1 spit) spostato 3 metri a sinistra. Ancoraggio P. 11 su 1 spit a destra, I frazionamento a sinistra, subito sotto (1 spit). Dal fondo del P. 11 si dirama un meandro molto impegnativo, lungo un centinaio di metri. Ci si alza subito in condotta, molto viscida; passaggio stretto tra la parete e una lama staccata dopo 30 metri, quindi si avanza in difficoltà sul fondo tortuoso del meandro. Il meandro si abbassa e si striscia in ambiente stretto fino ad un passaggio viscido in salita. Le pareti diventano molto fangose e questo tratto in lieve discesa si dimostra penoso al ritorno. Quasi alla fine si attraversa un pozzo (sprofondamento del meandro) di 50 metri circa (inesplorato). Ancora 10 m e il P. 72, ancoraggio su due chiodi da roccia a destra. (Rimando su 1 chiodo da roccia 3 m più indietro nel meandro) primo frazionamento (1 spit) 15 m sotto leggermente a destra. Dal fondo del P. 72 si arrampica in discesa fino ad uno spit sulla sinistra (ancoraggio P. 10) pendolando si prende un ripiano di massi incastrati. Ancoraggio del P. 12 su uno spit a destra, primo frazionamento dopo 5 m su uno spit (roccia molto instabile e franosa). Risalendo il ghiaione della sala finale si ridiscende per accedere al P. 15 che porta al fondo (-290 m).

Louis Torelli

Calabria 1978, parte seconda

Dopo alcune ricognizioni preliminari (di cui è stata data notizia su Progressione 1 e 2) tendenti a localizzare una zona cui dedicare uno studio approfondito, la Commissione è tornata nuovamente — ed in forze — in Calabria nell'ottobre 1978. Nei nove giorni di permanenza (5-13 ottobre) sono state esplorate e rilevate sul Monte S. Marco, balza dolomitica ergentesi nei pressi di Cassano allo Jonio ed interessata da fenomeni carsici e termali, una dozzina di cavità, — per lo più orizzontali — già in buona parte individuate nella prospezione primaverile. Fra i lavori di campagna di maggior spicco ci sono il rilevamento



Lungo il p 72

(foto Ferluga)

completo della Grotta di Sant'Angelo (lunghezza totale m 1005), quello del ramo principale della Grotta inferiore di Sant'Angelo (530 metri di sviluppo, con in mezzo una grande caverna da cui si dipartono numerose gallerie non ancora del tutto esplorate) ed il rilevamento della Grotta Inferiore e Superiore degli Scheletri (252 metri di sviluppo planimetrico, con un dislivello di 38).

Il completamento dell'esplorazione e delle operazioni di rilievo di alcune grotte (quali quella inferiore di Sant'Angelo) è stato rimandato ad ulteriore spedizione (da effettuarsi possibilmente nella prima metà del 1979) a causa delle complessità degli ambienti da rilevare e dello scarso tempo a disposizione.

Parallelamente a questi lavori un altro gruppo si dedicava all'assunzione di una completa documentazione fotografica, anche

in vista di una possibile utilizzazione a fini turistici di parte degli ambienti sotterranei esplorati. Va segnalato il ritrovamento di alcuni vasi incastrati fra stalagmiti in uno dei rami della Grotta di Sant'Angelo meno accessibili e più lontani dall'ingresso, indizio sicuro che per motivi a noi ancora non noti — cerimonie religiose, offerte votive, chissà... — quei nostri avi avevano trovato il coraggio di inoltrarsi in quegli antri bui che più tardi per secoli verranno considerati regno del demonio.

I rapporti fra uomo preistorico e caverne, nella zona di Cassano allo Jonio, sono vieppiù complicati dalla scoperta, fatta in precedenza sul fondo di alcuni pozzi presenti nella grotta in località Pavolella — e da noi chiamata Grotta degli Scheletri —, di numerosi resti di esseri umani: le grotte, quindi, debbono essere servite forse da abitazione, forse quale luogo di culto e necropoli. L'approfondimento di queste ricerche spetta comunque ora agli specialisti della locale Sovrintendenza alle Antichità, da noi debitamente informate dei ritrovamenti effettuati.

Gli ultimi due giorni della spedizione sono stati dedicati all'illustrazione, alle scolaresche delle scuole cittadine e ad un attento pubblico, degli scopi delle nostre ricerche e dell'importanza della speleologia per una miglior conoscenza del territorio di Cassano allo Jonio. A tal scopo l'amministrazione comunale, prodiga con noi di aiuti e sul cui appoggio abbiamo sempre po-

tuto contare, aveva messo a disposizione, per la conferenza ed il successivo dibattito, la sala del Consiglio Comunale. Essere riusciti a destare l'interesse sulla speleologia presso un gran numero di giovani cassanesi è per noi motivo di soddisfazione; è nostra intenzione — in linea con una tradizione sinora mai smentita — approfondire questi contatti sino a permettere il formarsi nel territorio di quella mentalità speleologica che costituisce il naturale substrato su cui nascono poi i Gruppi Grotte.

Un accenno ai partecipanti. A questa spedizione (la quarta in Calabria) hanno preso parte quindici uomini della Commissione (Bone, Delise, Duda, Durnik, Finocchiaro Carlo e Furio, Gasparo, Guidi, Landi, Redivo, Savio, Serra Sergio, Tommasini, Tognolli, Vecchiet) con un'età che va dai 17 anni del più giovane ai 66 del più anziano e con un'età media — per chi ama le statistiche — di 39 anni.

Tutti hanno avuto modo di prestare la loro opera sentendosi inseriti in un unico anche se composito organismo; credo che questo superamento del distacco di generazione sia la miglior risposta che la Commissione può dare — come in effetti dà da decenni — a quanti parlano di crisi dell'associazionismo con il conseguente bisogno di ideare nuovi canoni di socializzazione o nuovi modi di concepire la speleologia.

Pino Guidi



Grotta Superiore
di S. Angelo

(Foto S. Serra)

di S. Angelo
Grotta Superiore



(Foto S. Serra)

Calabria '78

E' successo tutto all'improvviso. Arrivo in sede e mi si dice: «Domani andiamo in Calabria; avanzano due posti; vieni anche tu?» Così alle 9 di sera arrivo a casa, dò la bella notizia ai miei e preparo lo zaino.

Alle 6 del 5 ottobre io e Fufo partiamo da Trieste. All'ora di cena, dopo una lunga tirata in autostrada (13 ore ininterrotte), arriviamo a Cassano allo Jonio (che a prima vista appare deserta come una città fantasma) e ci troviamo con gli altri che sono partiti da Trieste e che arrivano da Perugia. Con il giorno dopo comincia il lavoro. Mentre gli altri si occupano di altre cavità e di altri lavori a Fufo, Serra, Bosco e a me viene affidato l'incarico di esplorare e rilevare i rami bassi della grotta superiore di S. Angelo, rami che si dipartono alla base del pozzetto di 10 m. La grotta si apre sul versante E del M. S. Marco ed è formata da un sistema di gallerie sovrapposte. In due giorni di lavoro esploriamo e rileviamo tutto un reticolo di gallerie, di stretti cunicoli sovrapposti con sezione a «pinoide», di salette con belle concrezioni. La scoperta di tali gallerie incuriosisce alcuni esponenti del consiglio comunale di Cassano, che la domenica mattina ci accompagnano nella esplorazione e possono ammirare così le

bellezze delle loro grotte. Sono pure interessati ai notevoli rinvenimenti di materiale preistorico (ossa, cocci) che le nostre esplorazioni portano alla luce.

Nei giorni successivi Fufo, Serra, Spartaco (che intanto è arrivato in treno da Trieste) e io scopriamo e rileviamo sul versante opposto del M. S. Marco alcune grotte, non molto grandi ma abitate da folte colonie di pipistrelli; in una in particolare, il numero di essi è tale che il rumore provocato dal loro batter d'ali ci fa pensare in un primo momento che più avanti ci sia una cascata. Una di tali cavità poi riveste un interesse particolare: si tratta di una strettissima fessura verticale (unica cavità verticale della zona) dalla quale il giorno della scoperta usciva una fortissima corrente d'aria calda; da ciò la nostra supposizione che possa arrivare al livello delle acque termali che scaturiscono a Cassano. La cavità, con notevoli sforzi (rimettendoci una tuta e producendosi anche delle escoriazioni sul dorso tanto è stretta), è stata esplorata fino ad una quarantina di metri di profondità; lì la grotta continua, allargandosi, sia verticalmente sia con meandri orizzontali. Contiamo, in una prossima spedizione, di continuare l'esplorazione di tale interessantissima cavità.

Nei giorni successivi il nostro gruppetto, accompagnato da un indigeno, compie una ricognizione sugli altipiani calcarei sopra il paese di Civita e alle pendice del M. Pol-

lino, senza trovare peraltro nulla di importante.

Interessante è stata l'esplorazione e il rilievo della Grotta in contrada Pavoletta (da noi chiamata anche Grotta degli Scheletri). Tale cavità, scoperta e in parte già esplorata nella precedente spedizione, per il suo interesse paleontologico (sono stati trovati numerosi scheletri quasi intatti) è stata chiusa per ordine della soprintendenza alle antichità. Uno del nostro gruppo però ha scoperto sopra la G. d. S. una bassa galleria dalla quale uno stretto pozzo di circa 20 m ci permette di arrivare nella sottostante cavità. Ecco che così abbiamo potuto terminare l'esplorazione e stendere un rilievo. La parte inferiore della grotta è lunga un centinaio di metri, ha un andamento orizzontale ed è interessata da importanti fenomeni di crollo. Un pò dappertutto si rinvenivano ossa umane.

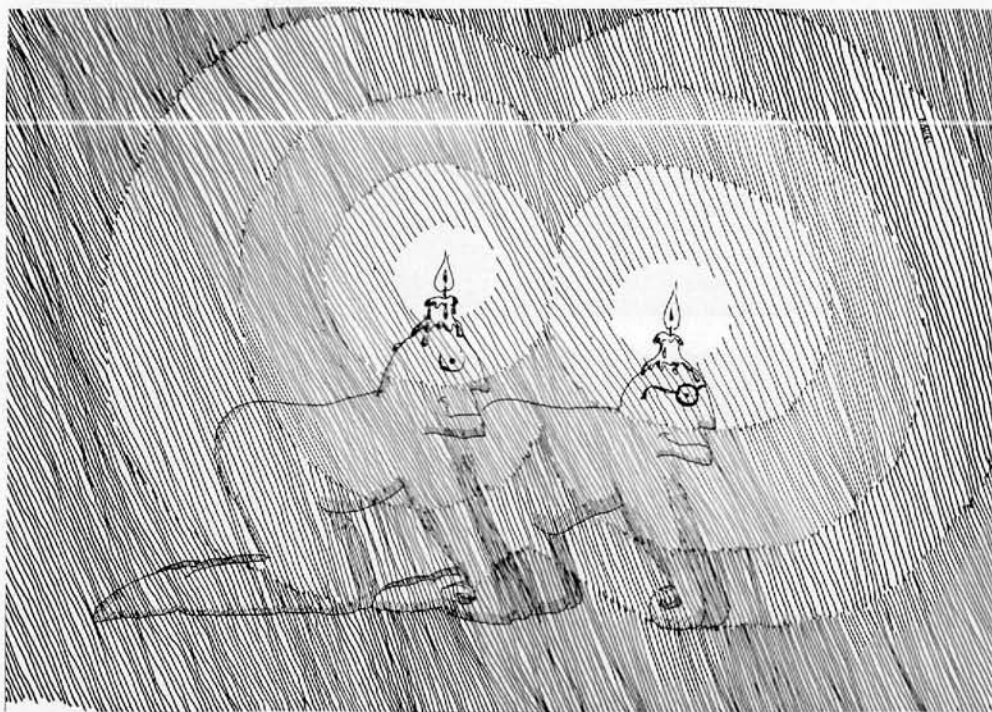
Con l'esplorazione della G. d. S. per il nostro gruppetto la spedizione a Cassano allo Ionio termina. Il giorno 12 infatti, dopo la conferenza stampa e il pranzo con le Autorità, partiamo e ci portiamo nella zona di Scalea. Abbiamo intenzione di dare un'oc-

chiata, nella zona di Orsomarso, un paesino dell'entroterra Tirrenico, alla grotta del Frassineto, che su alcune pubblicazioni risultava avere delle continuazioni inesplorate. Il giorno dopo in paese troviamo un gentile giovane che ci accompagna all'ingresso della cavità che però non presenta prosecuzioni. Ripartiamo così e dopo varie peripezie per la Calabria e per la Puglia, dopo un visita alle grotte di Castellana dove ci incontriamo con il simpatico Orofino che ci fa da guida sia a Castellana sia a Putignano, giungiamo domenica 15 sulle Alpi Apuane per assistere all'inaugurazione del bivacco speleologico Lusa-Lanzoni sorto a pochi metri dall'ingresso dell'abisso Fighiera per iniziativa del C.A.I. di Faenza.

Con questa ultima puntata termina la nostra spedizione e il giorno dopo siamo di ritorno a Trieste.

Molto è il lavoro che ancora ci attende a Cassano allo Ionio, in questa primavera prevediamo di ritornare e di proseguire le esplorazioni e i rilievi delle cavità del M. S. Marco che si è rivelato uno dei più interessanti complessi carsici della Calabria.

Umberto Tognolli



Il 5 dicembre 1970 tre nostri amici speleologi perdevano la vita tra le nevi del Canin e appena sei mesi dopo abbiamo potuto ricuperarne i corpi: Enrico Davanzo, Marino Vianello e Paolo Picciola erano certezza e speranza della Commissione Grotte. Con uno slancio di solidarietà che ci ha commossi e risospinti alla nostra attività, speleologi di tutta Italia ed amici triestini hanno contribuito alla costruzione di un bivacco speleologico sul Col delle Erbe che si è rivelato punto di appoggio prezioso per le spedizioni speleologiche sul Canin. Ad Essi, la Commissione Grotte ha voluto dedicare alcune cavità di quest'altopiano; l'Abisso n. 601 Fr profondo 737 metri con uno sviluppo di 1640 metri è stato intitolato ad Enrico Davanzo che ne aveva iniziato l'esplorazione; l'Abisso 595 Fr, profondo 459 metri con uno sviluppo di 300 metri, a Paolo Picciola che con i primi vi era penetrato. Dei tre, Vianello era il più conosciuto in Italia ed all'estero per la presenza attiva nei Congressi e Convegni nazionali ed internazionali, per l'opera che aveva portato alla costituzione della Delegazione Speleologica del C.N. S.A., per le pubblicazioni sul fenomeno carsico, per le spiccate doti di organizzatore e di speleologo militante. Era impensabile che sul Canin, insieme ai nomi di Davanzo e Picciola non vi fosse quello di Marino Vianello. Dopo numerose spedizioni l'Abisso n. 1249 Fr, contrassegnato con la sigla L 18, dove sembrava non si potesse superare la profondità di 250 metri nei suoi due chilometri di sviluppo, ha svelato ulteriori prosecuzioni: raggiunge ora la profondità di 585 metri con uno sviluppo di 3.300 metri e la esplorazione non è conclusa. La Commissione Grotte ha ritenuto che l'L 18 era da dedicare alla memoria di Vianello, il Congresso di Perugia lo ha confermato.

C. F.

Dove vanno quattro grottisti e un canotto?

Guardo l'orologio, sono le 17,30, devo far presto ad andare a casa di Sergio; monto in vespa e dopo cinque minuti iniziano le bestemmie: manca la bussola. Assieme giriamo mezza Trieste per trovarla, poi recuperiamo il suo zaino e diritti a casa mia dove Daniela, Louis e Mario ci attendono bevendo l'ormai classico punch di mia madre. Con un'ora di ritardo partiamo per Sella Nevea: si va a fare un'altra punta all'«L 18» nei soliti venerdì - sabato - domenica.

In tre ore siamo a destinazione, non molte per fare gli arcinoti 150 km; Mario ci lascia perchè l'auto serve a suo padre domani e parte di gran carriera perdendo olio in quantità notevole, altrettanto veloci cercheremo di essere noi per la desolata pista da sci, fino al bivacco.

Sono ormai le 22 quando iniziamo la salita (le calate notturne da monte Spaccato eh, Dario), il chiarore della luna è tale che non serve la Wonder per salire questi 800 metri di dislivello; Gigi e Sergio corrono avanti, mentre Daniela ed io saliamo più calmi impiegando le solite 2 ore per arrivare sul Col delle Erbe, «Penel» porta il canotto che servirà ad oltrepassare il lago visto da Sergio, Icaro e Paolo durante l'ultima punta a -560. Salendo sudo e bestemmio questa pista e chi l'ha fatta, però sono in buona compagnia: Gigi ha finito alle 16,30 di fare il manovale in un cantiere, Daniela è uscita nel tardo pomeriggio dal corso alla «Maddalena», Sergio invece ha da tre mesi finito la scuola e non fa ancora nulla; io sono in licenza dal servizio civile.

Perchè fare queste fatiche per andare in grotta? Non c'è gloria o soldi per chi va in grotta; ci siamo perchè l'avventura sotterranea ed il calore di vere amicizie permettono un'evasione, sia pur solo domenicale, da una vita già difficile.



Sull'orlo del p 85 a —155

(Foto Ferluga)

Mezzanotte, la luna è dritta sopra il Canin, la sua luce rende i karren simili a mostri famelici intenti ad ostacolare il cammino verso il bivacco, ancora pochi passi ed eccoci, quattro chiacchiere, ultimi accordi sul giorno dopo e tutti sotto le coperte.

Il sole è già sorto da un paio d'ore quando iniziamo i preparativi della discesa, il fornello fa bollire il tè, unica nostra droga, che ci aiuterà a combattere il sonno e la stanchezza, si vuotano gli zaini sperando di non aver dimenticato nulla, mangiamo qualche piccolezza e quindi si va. Scendiamo verso la cengia che permette di superare senza lunghi giri le pareti sotto il bivacco; Daniela questa volta non scende con noi perchè troppo stanca della lunga settimana in città e con la tristezza nel cuore, insieme a un po' d'invidia, ci saluta. Sull'orlo del primo pozzo metto tutte le mie cianfrusaglie e la roba fotografica nel sacco del canotto, mio compagno di discesa fino a —400.

Veloci sui pozzi iniziali, più piano per non sudare nel «meandro dei tormenti», poi imbocchiamo i «bigoli», fatti questi e alcuni meandri siamo al pozzo da 85 metri; la parte più rognosa della grotta è fatta, anche se siamo solo a —150 e manca ancora un chilometro di meandri e gallerie per —560. Sceso il pozzo inizia la galleria che con salti dai 5 ai 20 metri ci porta al «BY PASS» di —400, cedo il sacco a Louis, passiamo le varie strettoie e iniziamo a scendere un'altra serie di pozzi. Uno di questi non ha più i famosi pendoli di Spartaco, certamente belli e folkloristici; vedere della gente attraversare il pozzo a 30 m da terra appesa orizzontalmente alla corda prima a destra, e il pendolo dopo a sinistra di 6-7 metri è molto bello, ma il farlo molto meno. Poi io ne serbo un doloroso ricordo: la prima volta ci ho lasciato una buona porzione di labbra nel tentativo di bloccare la corda che usciva dal discensore con i denti.

Alla fine dei pozzi c'è il «meandro amico» che porta al primo sifone di —580, sopra questo una serie di basse e fangose gallerie portano al «lago». Arrivati sull'orlo dell'ultimo salto Sergio ed io iniziamo a gonfiare il canotto, Louis scende a prepararne l'ancoraggio. Ma la voce di Gigi risale poco dopo la breve verticale: — Dov'è il lago? ... Qui c'è solo un piccolo sifone! — Per farla breve e tralasciare le bestemmie il «lago» si era abbassato di 10 m, quindi si poteva scendere tutto il pozzo sino alla sua base ed ammirare il sifone in un angolo della stanza.

Mi ritornò alla memoria la spedizione del '73 al «Davanzo», quando la storia fu più o meno la stessa solo a —735 invece che ai —585 di questa volta; la beffa si ripete a distanza di 5 anni.

Nei disperati tentativi di attraversare il pozzo per seguire la corrente d'aria usiamo di tutto: nuts, spuntoni microscopici, ma l'aria sparisce in una fessura larga pochi centimetri. Facciamo una serie di foto, quindi prendo un sacco e saluto gli altri che devono rilevare 200 metri di galleria; mi fermerò ad aspettarli all'inizio del «meandro amico». Lì attenderò per più di un'ora avvolto nel telo termico perchè fa freddo (+2°) e tira un'aria che in cinque minuti ti gela; per fortuna arrivano, consumiamo quel poco di salame e formaggio che abbiamo

portato, ed ognuno con un bel sacco risaliamo disarmando fino a —400 dove, ritenuto di aver fatto il nostro, abbandoniamo il materiale. Ormai nulla ci trattiene qua dentro, risaliamo il più velocemente possibile, ma la fatica ed il sonno si fanno sentire e con la scusa delle foto si tira un po' il fiato; a —230 Sergio ha una crisi di sonno e si sdraia su un sacco vuoto, Louis ed io ci sdraiamo accanto stendendo sopra tutti e tre i teli termici.

Poter vedere questa massa argentea dalla quale sbucca qua uno stivale, là una lampada a carburo, una mano che tira il telo per meglio ripararsi, tremanti che lo percorrono tutto, dovrebbe far pensare tutti.

In una società arida, dove conta solo arrivare, far soldi o il potere; tre scemi pazzi sono a —230 a patire il freddo, il sonno, la fatica senza alcun guadagno materiale; sono là solo per il gusto di esserci. Questi sono discorsi che, seppur giusti, quando si è là non ti passano per la testa; li faremo dopo in una delle tante serate passate assieme all'osteria, l'unica cosa a cui pensi è andar fuori a dormire e scaldare la carogna al sole.

Usciamo con un'alba magnifica, stanchi come poche altre volte, risaliamo il Col delle Erbe e finalmente ci togliamo il casco, l'imbracatura, la tuta e si chiacchiera un po'; Daniela durante la notte ha chiuso la porta del bivacco dall'interno perchè suggestionata dalle terribili leggende del Canin. Il paio d'ore di sonno che ci concediamo sono poche, ma domani è lunedì e si ricomincia, quindi bisogna andare a casa.

Fatti gli zaini scendiamo, passando sotto la faccia ovest del Bila Pec, a Nevea che purtroppo si intravede già da quassù con le sue orribili costruzioni che insultano e deturpano la montagna. Come al solito si fa l'autostop fino a Chiusaforte; certamente se i nostri auguri indirizzati a chi non si fermava si fossero avverati avremmo compiuto la più grande strage automobilistica italiana nella storia dell'automobile.

Giunti a Chiusaforte, per riuscire a ritornare a casa incontriamo ogni tipo di ostacolo: sciopero dei treni, autobus sostitutivi fantasma ecc.; per andare ad Artegna (35 km) ho impiegato 6 ore, lo stesso che impiegheranno gli altri per Trieste.

Che dire dopo un'uscita del genere, abbiamo compiuto un'impresa giungendo in una grotta così amara a —585, rilevando, recuperando, il tutto in 18 ore. Sinceramente non mi interessa, molto più mi interessava essere là noi tre amici, tutti insieme a patire, gioire, bestemmiare e divertirci in un posto dove non devi aver paura di sentire all'improvviso dietro la curva di un meandro John Travolta.

Credo che la speleologia triestina sia quella che ho descritto, direi che non è cambiata nel suo spirito da quella di un tempo; e anzi direi che è la degna erede della speleologia eroica dei tempi di Boegan e di quelli che sono venuti dopo. Siamo sempre «Quattro muli con le braghe rote se remena su e zo per le grote, sbatociadi de qua e de là»! Come dice una vecchia canzone dei grottisti triestini.

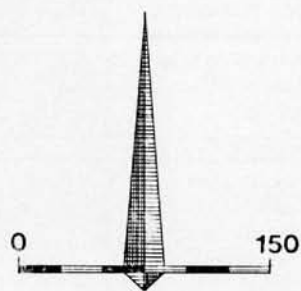
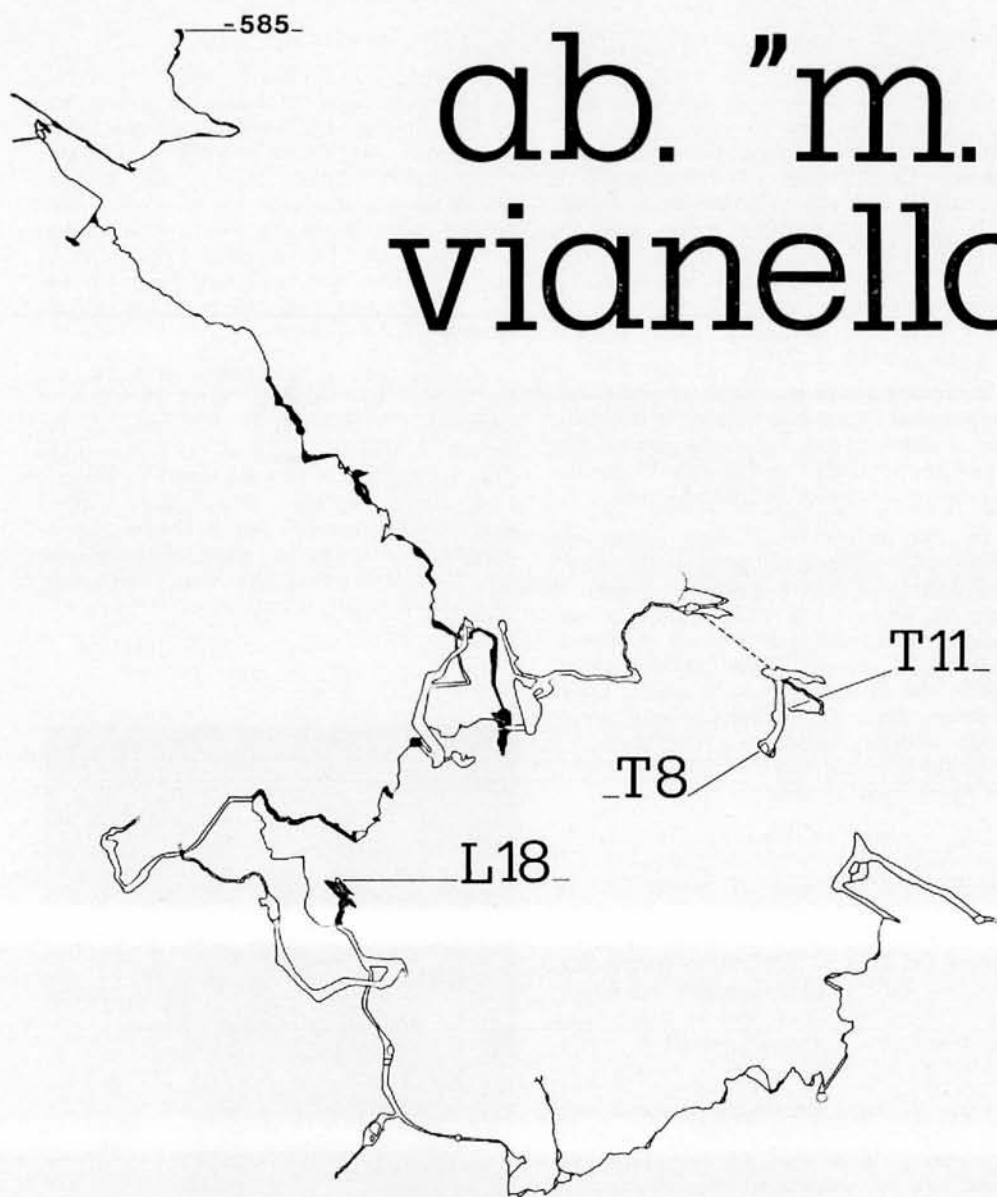
Tullio Ferluga



Salto 7 m a —270

(foto Ferluga)

ab. "m. vianello"



Il ramo che porta al fondo (-585), per distinguerlo dagli altri, lo si è convenzionalmente annerito.

Abisso «Marino Vianello»

Descrizione tecnica

L'ingresso misura circa m 1 di diametro ed è situato sul fondo di una piccola dolinetta erbosa sotto un basso larice contorto, al cospetto di un anfiteatro di paretine (alte circa 7 m) contornate dai folti pini mughi. E' spostato a sinistra (ovest) all'inizio dei «regolari» pianori che portano alla cupola dello «Spric». L'ingresso principale è contrassegnato con la sigla rossa «L 18 SAG '75».

Conviene attrezzare i primi due pozzi con un'unica corda da m 120. L'attacco del I (35 m) si effettua sui saldi pini mughi nelle dirette vicinanze dell'orifizio, discesi circa 3 m si fraziona la corda su una solida ed evidente lama. Dal fondo si attraversa una stretta e breve diaclasi e si inizia il II pozzo (m 55) su uno spit sulla parete opposta.

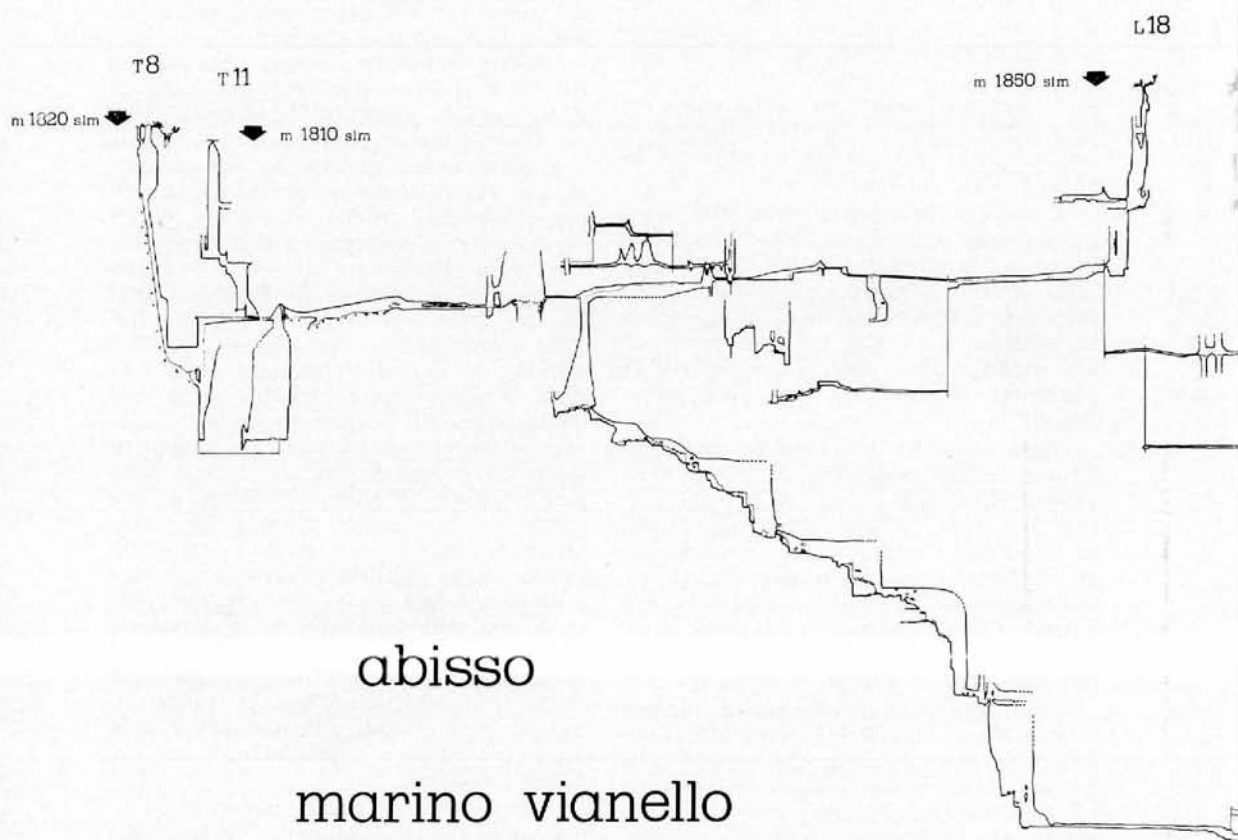
Dopo circa 20 m, vicino ad una larga fessura verticale, spostato di alcuni m a sinistra, si scende su di un secondo spit, fino a giungere (a circa 15 m dal fondo) su un comodo terrazzo dove (a discrezione di chi arma) si può effettuare un III frazionamento su 1 chiodo nascosto in una nicchia. Dopo appena 3 m si pendola ancora verso sinistra, ad intercettare un terzo spit che porta al fondo.

Nello stretto sprofondamento di un breve meandrino inizia il III pozzo (42 m); si attacca su di un evidente spit sull'orlo della fessura; dove questa comincia ad allargarsi considerevolmente si fraziona su di un ulteriore spit leggermente spostato a sinistra. Se c'è molta acqua, dal fondo si traversa sulla larga cengia e si attacca la corda su di un chiodo a circa 2 m d'altezza che permette di scendere il II saltino di 5 m evitando così una copiosa cascatella. Dal fondo ciottoloso della prima serie di verticali si risalgono 5 m in spaccata, fino a raggiungere una breve condotta del diametro di circa 1 metro: ignorandone la logica prosecuzione [che porta alle diramazioni più vecchie e meno profonde del sistema (vedere gli Atti del Congresso di Perugia «Abisso I a SW del M. Spric»)] dopo appena un paio di metri si discende un salto di 3 m aprendosi sulla destra e ci si immette nello stretto e viscido «Meandro dei tormenti».

Dopo circa 105 m il soffitto si allarga e si dirama in due cunicoli perpendicolari; infilarsi in quello di destra che porta, dopo 60 m superando l'orifizio di un pozzo cieco di 42 m, in una cavernetta in salita che consente la posizione eretta. Raggiungere uno stretto budello che si apre sul soffitto del punto più alto e percorrerlo per 10 m, fino a nuova posizione eretta.

Saltare la fessura profonda circa 10 metri che si apre sul pavimento e immettersi in un comodo meandro che prosegue dopo un breve salto in arrampicata e un'ampia sala, abbassandosi sempre più per giungere in una piccola stanza sovrastata da un ampio e altissimo camino. Proseguire per il cunicolo che si apre sulla parete opposta e scendere in arrampicata circa 4 m (evitando il meandro che parte sulla destra). Giunti ad uno slargo battuto da abbondante stillicidio e caratterizzato da un masso in bilico sull'orlo di un salto, innalzarsi sulla condotta di un evidente meandro stretto sul fondo; dopo 80 m (fare attenzione ad abbassarsi nei punti più comodi) questo si sprofonda in una fessura che si apre sulla parete sinistra (in ordine di discesa) di una stanza, dando origine al pozzo di 85 m. Attaccare la corda (95-100 m) su di un sicuro chiodo infisso sull'orlo della stretta fessura e frazionare dove questa si allarga sul pozzo su di uno spit; dopo circa 40 m si pendola circa 4 m sulla sinistra e dove il pozzo si restringe permettendo la sosta in pressione (3 m al disotto di un piccolo ripiano) si fraziona ancora su di uno spit infisso nella parete più solida e si scendono gli ulteriori 40 m a campana.

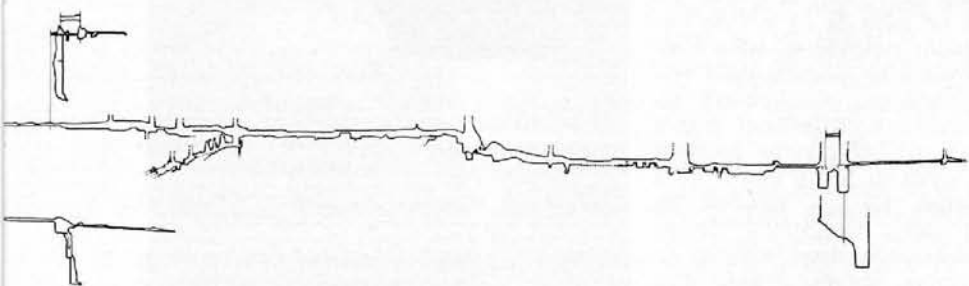
Dal fondo della grande caverna ci si infila (non lontano dall'arrivo della corda) fra i grandi massi di crollo per scendere un salto di 9 m dalle pareti alquanto instabili; attacco su un chiodo infisso tra gli strati. Scendendo si prende ancora un meandro in discesa che porta su di un salto di m 10: rimando su chiodo ad anello mobile e attacco su una lama a picco sul salto. Attraversata un'ampia caverna di crollo ci si immette ancora in un meandro cosparsa di massi e abbassandosi progressivamente si scende ancora un salto di 8 m: attacco su ponte di roccia; dal fondo si attraversa una stretta fessura per giungere sull'orlo instabile del salto di 7 m: rimando su lama e attacco su spit infisso sulla solida e liscia parete sinistra. Dopo ancora una grande sala



m 0 50 100 200

Rilevatori: M. COVA, FERESIN, FERLUGA, Fu. FORTI, GUIDI, MICHELINI, S. SERRA,
TORELLI, ZERIAL.

fr 1249



con massi, ancora un meandro umido e molto alto del quale bisogna raggiungere il fondo con 15 m di abbassamento nei punti più comodi.

Con due salti consecutivi di 10 e 18 m (corda unica di 45 m) il meandro si getta ancora in una caverna; attacco su ponte naturale — ansa abbondante per superare il lungo ripiano — spit spostato di circa 4 m in fuori sul meandro sulla parete sinistra. Un tubo di roccia a circa 2,50 m dal fondo, nella parte più bassa della caverna, dà su di un ulteriore meandro; con vari abbassamenti raggiungere il fondo e superare l'ostacolo dei massi crollati in salita e discesa, dopo due brevi salti si giunge ancora sull'orlo di un salto da 23 m (che viene in parte evitato) rimando su lama e attacco su spit, dopo 6 m spostarsi dalla verticale su massi incastrati e discendere ancora 5 m su chiodo a espansione: grandi massi conducono in una caverna parallela all'apice di una china di pietre (fondo della verticale originaria). Da qui scendere un breve salto e prendere una stretta diaclasi sulla sinistra; al secondo slargo scendere in verticale una stretta fessura, impraticabile nella sua parte superiore, e aggirarla scendendo lo stretto e scomodo «by-pass» che sbocca su tre salti successivi di 3, 6 e 6 m che si risaliranno in arrampicata (25 m di corda, attacco su ponte naturale). Si scende l'ampio pozzo di 40 m su uno spit al disopra di una breve cengia che si spinge in fuori sulla sinistra (rinvio su masso incastrato); a 9 m dal fondo frazionare su di un chiodo a lama spostato di 1,50 m a sinistra. Dal fondo ci si infila in uno stretto meandro che conduce a un ulteriore salto di 7 m (attacco su chiodo a lama); si raggiunge con 4 m di viscida arrampicata la spaccatura che dà inizio al «pozzo dei Pendoli» (70 m); si effettua l'attacco su 2 chiodi da roccia vicini e si fraziona sull'orlo del pozzo su di uno spit. Scendere obliquando sensibilmente verso sinistra fino a girare un grande angolo di roccia; obliquando ancora, frazionare (a circa 30 m dall'attacco) su di una lama (che permette alla corda di non toccare il «tetto» sottostante), collegandola al chiodo ad espansione che si trova 1,50 m alla sua destra (nelle prime esplorazioni il pozzo era armato con due pendoli di 5 e 8 m circa che portavano lo speleologo da una parete all'altra del grande pozzo). Un ripiano semicircolare interrompe a circa 50



m la discesa; percorrerlo sulla sinistra e frazionare ancora su di uno spit al cospetto di un colatoio; a circa 10 m dal fondo effettuare un ultimo frazionamento su chiodo ad espansione.

Dal fondo di massi scendere 2 salti di 9 m (attacco su due chiodi a circa 2 m di altezza sulla parete destra) e 15 m (attacco su di una grande lama e frazionamento su spit spostato di alcuni metri dall'orlo sulla parete sinistra).

Dalla grande pozza d'acqua alla base dell'ultimo salto (—550) imboccare l'agevole «meandro amico» e prendere la prosecuzione di destra al I bivio; proseguendo direttamente per il meandro si sbucca sull'ultimo salto (14 m) che si getta sul I sifone (—580).

Dopo 220 m, ci si può innalzare invece nella condotta trovandosi a un trivio; imboccare le gallerie di centro o di destra (evitando quella di sinistra che è cieca) e, giunti ad una grande spaccatura che taglia perpendicolarmente la galleria, girare a destra fino ad arrivare ad un lercio sifone di fango nero. Risalendo la corda fissa che sovrasta quest'ultimo saltino (6 m) ci si immette nella «Galleria del Braille» che, dopo circa 160 m, si getta, con un saltino di profondità variabile a seconda del regime idrico (15 m all'ultima esplorazione), nel II e ultimo sifone a —585 m di profondità.

Sergio Serra



Sull'orlo del «lago» a —580

(Foto Ferluga)

Grotta Nuova a Sud della Stazione di Aurisina n. 5030 V.G.

Anche la scoperta di questa nuova cavità è frutto di un lavoro di disostruzione, e va attribuito a quel gruppetto di «Veci» che continua ad operare su di un Carso ridotto speleologicamente all'osso, sempre più avaro e geloso dei suoi segreti sotterranei per cui le possibilità di una scoperta eccezionale diventano sempre più remote. Alla ricerca minuziosa, puntigliosa, quasi caparbia, segue nella maggior parte dei casi un arduo lavoro di disostruzione, a volte disperato, che termina molto spesso con un nulla di fatto. Però, la buona volontà ogni tanto viene ricompensata con qualche scoperta interessante e soddisfacente. Ne è l'esempio questa nuova cavità che, seppure non sia rappresentata da fenomeni imponenti, grazie alla molteplicità e varietà delle formazioni che l'adorna-

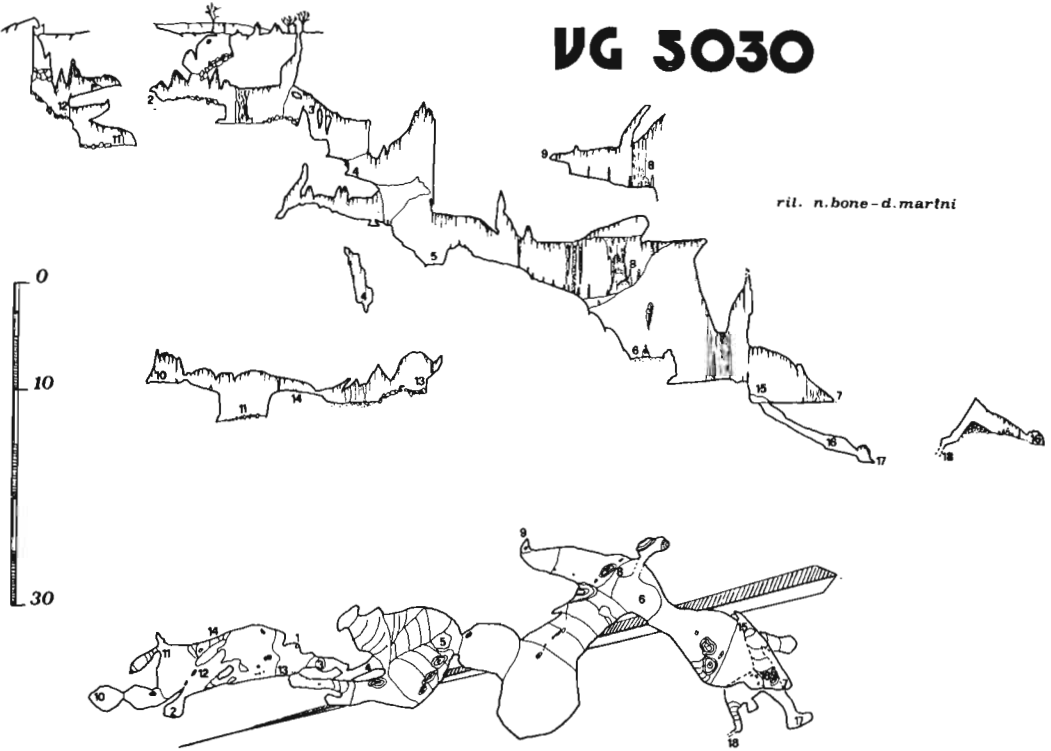
no, può considerarsi un piccolo gioiello ipogeo. Qui il fotografo ha la possibilità di sbizzarrirsi in una lunga serie di pose; i punti suggestivi non difettano lungo tutto il «complesso» sotterraneo. A parte alcuni punti angusti la grotta è di facile accesso, e con un po' di attenzione, anche per non danneggiare le concrezioni, si può visitarla senza alcun aiuto di scale o corde.

Si spera caldamente nella civiltà e senso di responsabilità che dovrebbe possedere ognuno nel far sì che questa non venga distrutta nè imbrattata con scritte e rifiuti.

L'ingresso è situato nelle immediate vicinanze della Grotta dei Colombi, è costituito da un'esigua spaccatura che si apre alla base di una testata di strato e dà accesso ad un saltino di m 1,80. Un breve lavoro di disostruzione sul fondo di questo ha permesso di scendere ancora per qualche metro e raggiungere così una prima cavernetta molto irregolare con numerose concrezioni biancastre di varia forma e grandezza. Alla base del suolo detritico si apre un angusto passaggio discendente che immette in un'altra caverna un po' più spaziosa col fondo coperto da terriccio; la parete di fronte è interessata da una rientranza alla quale fa seguito una fessura allungata con un pozzetto di m 3 senza alcuna continuazione. Compiendo un'arrampicata di un paio di metri si arriva ad una nicchia con numerose stalattiti ed una esile stalagmite appuntita alta una quarantina di centimetri. Il vano più spazioso si raggiunge con un passaggio che si diparte dalla cavernetta iniziale dopo un saltino di metri 1,20. Oltrepassate alcune grosse stalattiti e basse colonne si arriva in un'altra caverna, sul lato sinistro della quale si nota l'accesso del vano sopraccitato. Nella parte terminale di quest'ultima caverna si trova un angusto camino ostruito alla sommità, che in tempi passati doveva comunicare con l'esterno, nel mentre a destra, a fianco di alcune colonnette, si apre l'ingresso di un pozzetto di m 3 che porta in un minuscolo vano dove, dopo un accanito lavoro di mazza e scalpello, si è aperto un passaggio che porta alla parte più bella e vasta di tutto il complesso sotterraneo. Superato questo punto alquanto angusto la cavità assume una forma diaclastica raggiungendo un'altezza di m 4, nel mentre in larghezza non supera la media di cm 60. Dopo qualche metro si sbocca a mezza altezza di una prima caverna di di-

UG 5030

ril. n. bone - d. martini



screte proporzioni: misura un'altezza di m 15 circa e nella parte più larga supera m 6 di diametro. Con un po' di attenzione si scende per m 3,50 lungo una levigata colata di calcite e si raggiunge così un comodo ripiano dal quale si diparte una piccola galleria ascendente lunga m 9 riccamente concrezionata con stalattiti, colonne e vaschette colme d'acqua. Proseguendo la discesa si arriva sul fondo di questa prima caverna e risalendo la parete opposta per qualche metro, si raggiunge un ampio portale che dà adito ad una galleria in forte pendenza, nella cui parte iniziale si possono ammirare numerose stalattiti con accrescimenti eccentrici. Mentre il suolo, costituito da colate calcitiche in forte pendenza, termina su di un fondo argilloso ed orizzontale, la volta alquanto irregolare, si innalza, andando a formare una caverna che supera i m 15 di altezza con una media di m 4 di larghezza. Verso la parte terminale

di questa seconda caverna le pareti si restringono, e dopo un saltino di m 3,50 si accede in un'altra più larga, col suolo quasi orizzontale dal quale si ergono grosse colonne ed alcune belle stalagmiti. La volta a forma di mezza cupola gradatamente si abbassa e raggiunge il fondo perfettamente orizzontale costituito da grandi vaschette di concrezione completamente asciutte. A ridosso della parete sinistra si trova una vaschetta rialzata col fondo aperto oltre il quale si accede ad un cunicolo in discreta pendenza lungo m 12 ed alto in media m 1 che termina in una piccola nicchietta completamente chiusa da depositi di calcite. Sulla parte destra del menzionato cunicolo si trova un altro proseguimento, alquanto angusto, che sbocca in una cavernetta irregolare invasa da argille umide.

Natale Bone



(Foto Tognolli)

«B. M.» (7 - 11 novembre 1978)

— Strisciati siamo dalla terra
e col Vento ripartiti . . . —

Omar Khayyam

Nell'autunno del 1977 ero molto lontano dal monte Corchia.

Voglio ringraziare i grottisti di Trieste, gli eredi del Club dei Sette, per aver vissuto insieme una bellissima storia di Abisso, proprio quando è agli albori un tempo di primavera per la speleologia e gli animi di altri comparì si erano piuttosto intiepiditi.

Una macchina ogni tanto, il Cavor's Taxi d'appoggio, son bella gente chi vive in Apuane, lo splendido bivacco Lusa-Lanzoni davanti all'Abisso Fighiera (grande grotta si farà), poco mangiare; non ci sono

più torte di frutta avvolte nella stagnola per la libidine degli speleologi. La neve dell'aprile '76 si è sciolta da un pezzo quando Paolo ed io, forti di quasi tre chili di castagne raccolte salendo da Levigliani, raggiungiamo gli altri; è il tramonto, sulla porta del bivacco l'ultimo sole gioca con la neve dei picchi della Corsica e noi ci distendiamo nel nido d'aquile e siamo ben contenti di essere qui, all'inizio di novembre sotto l'ala di uno splendido autunno che ha prosciugato in profondità la montagna.

Marco, Lele e Paolo sono al «Fighiera/Ma che bella novità», altrove dalla nostra prima storia che riguarda un misterioso semi-abisso sul versante Nord del monte Corchia (quello gelido come la faccia oscura di Mercurio) che scoprirono Giorgio Baldracco e Piergiorgio Doppioni nel '76 e che dopo un'esplorazione di Marco Perello e mia fu battezzato a -130 «B.M.». Il nome deriva quindi da una delle tante visioni ultra romantiche, assetate di miti e di eroi sulla cattiva strada . . . già giustamente stigmatizzate dalla Perugina, o forse da qualche beffa del destino di cui noi, speleologi poveri di spirito, non possiamo far altro che essere veicolo.

Coi nostri prestigiosi attrezzi da trapezista in spalla e i nomi «da grotta» sulla punta della lingua, ci avviciniamo per ghiacciate placche di marmo all'abisso: Icaro, Sergio ed io. La limpidezza dell'aria è perfetta, lontano, dietro i massicci dell'Altissimo e del Pelato, dietro la curva della Costa Ligure appaiono le prime Alpi: Marguaréis è la più alta sull'orizzonte del Nord-Ovest.

E sembra di provarlo, che sarà il nostro giorno.

Entriamo, siamo centosette metri più in basso del «Fighiera/Ma che vita è questa qua!?» e arrampicate e fessure ci impegnano sin dall'inizio in un ambiente incredibile di marmo bianchissimo; Sergio rileva e tranquilli, con l'uso di una staffa in una «buca da lettere», siamo al punto in cui parte il primo, e per altro stoppo, pozzo della grotta; 50 metri. Icaro e Sergio scoprono un altro pozzo vicino che dovrebbe essere anche lui sui 50 m, ma che sicuramente non comunica col primo; stanno preparando l'armo quando sparisco in una spac-

catura in piano e non ricompaio. «Mi seguiranno, prima o poi...» sono tutti i pensieri che dedico ai compari e lentissimo mi godo la spaccatura che diventa una bella galleria che scende, fra salette e sale con perle di marmo nelle vaschette delle grandi lastre del pavimento... e pozzi! 10 m, la galleria diventa seria, una via solida e grande; ora è Sergio che spinge per primo i confini dell'inesplorato. Sino ad un fondo, a un «cul de sac».

Il passo dell'Ippocampo. Dodici metri di galleria-camino su appigli fragili e il regalo è una galleria grande che si butta subito in un pozzo da trenta. Sunfighters del Matajur avanti! E continua in bellezza. E' magico esplorare. Un altro pozzo da 15 per i nostri «nuts» da grotta, un salone, una frana scintillante, un filo d'acqua, un salto da 5 e un pozzo in cui la pietra cade per qualche secondo. 40-50 metri. Lì ci fermiamo, a corde esaurite, quell'8 novembre.

Bella vita!

Risalita leggeri e tranquilli, la Luna gelida sul mare, il fuoco e le castagne nella baracca dei cavatori, le tute si asciugano dei sudori, qualcuno si sveglia, ravviva il fuoco, mette patate e cipolle sulla brace; l'alba agguanta il Corchia, sistemiamo i resti del fuoco e ci incamminiamo in voluttuosa pigrizia a dar la sveglia ai compari nel nido delle aquile.

11/11/78 Sul terrazzino del «Ciaveve»! (-335).

La borraccia piena di vino passa da me a Paolo, Icaro ci rivolge il sanscrito saluto: «Shambo!» e scende nel pozzo. Caldo non fa; la borraccia fa vari giri, noi si saltella. Stiamo bene, Paolo fuori aveva una schifosa bronchite che ora gli sta passando del tutto. Dobbiamo anche disarmare. Icaro riappare: «Cento metri... continua con un altro da venti circa, su questo qua striscia la corda, ma si fa, salvo due metri, tutto in arrampicata». Muy Bien! Il disarmo totale da -435, riscalda e abbassa ancora il livello-borraccia; al mattino in uscita è completamente disinnescata, vittime ne faranno le sue pregiate sorelle protagoniste del «Lirkoff» di Bruno all'ombra del Carso a cui, con una rincorsa formidabile, i miei amici Triestini riusciranno ad arrivare in perfetto orario per ubriacarsi in maniera, al solito, mitologica.

Andrea Gobetti



... «Figliera / ma che bella novità» ...

(Foto S. Serra)

Tragico recupero

Stavolta potevamo anche non tornare mai più la sera e lamentarci e scherzare alle spalle del rotto di turno, assieme a tutti ma realmente ognuno con sè, guardandoci talvolta con occhi eloquenti in sede o in altri luoghi... però è giusto e bello tornare, specie in certi casi.

Pensavo però che fosse l'ora di farla finita con le imprese più grandi di me, mentre la testa e le gambe mi ricordavano il troppo vino della sera prima. Certamente se fossi rimasto a casa non avrei avuto il piacere di conoscere il nuovo gestore del rifugio Gilberti... non avrei capito quanto poco so di ghiaccio e di nervi saldi dietro la sella Bila Pec.

Così un Col delle Erbe in festa per il sole si incrociava imbronciato con noi stessi... il saggio prof. Zucchi pazientava. Gli altri tre erano arrivati al bivacco prima di noi e ci credevano dispersi, tutto questo per farmi capire che si può giungere da casa propria agli abissi del Canin prendendo più di 24 ore. Allora il massiccio calcareo ebbe pietà e ci fece spedire nuvoloni e vento in abbondanza, sufficiente a spegnere quel mozzicone di entusiasmo che alcuni, al caldo e con la pancia piena, chiamano «grinta».

Molto bella resta comunque l'uscita degli speleologi dal bivacco modello «lancio paracadutisti» (la solita fiaba: Duri muli...!). E' lì fra il buio che si apre, il buio dell'abisso Vianello. Corda al discensore senza ombra di convinzione; non è più settembre, con Icaro e Rasse, resta solo da capire che non può mai essere uguale. Anche gli altri timbrano svogliati il cartellino e scendono (Miroslavo, prof. Zucchi, Claude e Glavutto).

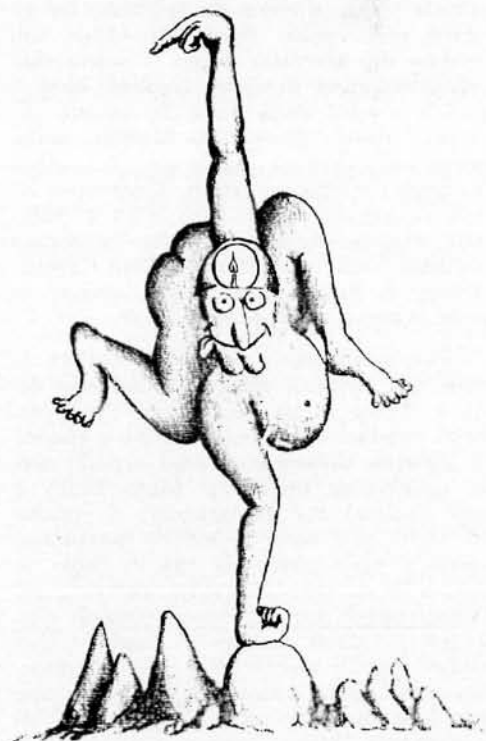
Riscontrato che la roccia a -150 se la passava come sempre e non aveva da raccontare niente di nuovo, passo a raccomandare calma e sanguefreddo nel meandro. Oltre ansimante aspetto per 10 minuti il secondo arrivato e stringo la mano alla rimanente serie di bigoli e meandri. Schifo per l'ambiente represso e paura logica sulla corda del pozzo da 85 m; teste che pic-

chiano le pareti dietro a me danno l'impressione che io non sia l'unico a scendere tappandosi gli occhi.

Mi urlano che è proprio un abisso duro, passato il «by pass» approvo e non oso sollevare i sacchi che hanno atteso pazientemente il nostro arrivo.

Ad un certo punto lo spettacolo finisce perchè Marco deve andare a lavorare (scusa d'effetto o 50% di verità), Claudio insiste col sacco fin sotto l'85 e Stefano si permette di punirmi con una pietra sulla spina dorsale da 8 m. Sono cretino, quindi voglio portare l'unico sacco pesante fin su; sguardi compassionati e lascio perdere.

Si scherza sotto le tre verticali: urli, nabresenze, risate... stanno scendendo altri tre «clowns» in PVC e si decide il pestaggio ai danni di Marino che osa scherzare comunicandoci che fuori nevicava, nevierà... Ci sentiamo già nella neve quando Fabio comprova il fatto, Zagolin tace fingendo tranquillità, come sempre. Non c'è più fretta e Fabio e Zagolin vanno a pre-



levare alcuni sacchi rimasti e Marino, impianto distrutto, a commentare la risalita del filosofo sul p. 60 col sistema Jumar, al suddetto poco noto.

«Taci, sciocco gamel!» e finalmente dopo tante ore sprecate di «L 18» un Col delle Erbe imbiancato, tanti bei karren tanto profondi quanto nascosti. Occhi sgranati, bestemmie congelate nella nebbia, ma il bivacco invisibile non ne vuol sapere di spostarsi più vicino a noi neppure tramite la saggezza del d.p.S.Z., e alla fine afferro una gelida maniglia con altrettanto gelida mano.

Grosso barbuto ride (stupidamente) e mi fa bere della minestra, stesso grosso barbuto esce poco dopo per aiutare gli ultimi eroi e cade a sua volta (stupidamente - vedi Sella Grubia). Ci siamo, nell'intimità di un bivacco, in 9, poi c'è anche Grampamperle, quindi tutto è OK. La risalita di 100 kmh a raffiche fa capire che la barzelletta è stata compresa ed apprezzata.

La mattina un primo coraggioso bardato apre la porta: stupisce che qualcuno fra gli ultimi non l'abbia chiusa. Il vento non perdona dal Montasio, e con la nostra ridicola attrezzatura riusciamo incolumi oltre il C. d. E.; —10° circa, l'ora di nuotare. E' proprio tornata l'epoca del Matajur, anche quella volta nessuno o quasi possedeva ghettoni, duvet, scarponi e simili. Comunque alcuni si consolavano in blue jeans e pedulette, magari strizzando l'occhio (ghiacciato s'intende, non per altro); allora capisci, straccio o superman, che devi portare la pelle a casa e non senza gli altri.

Frequenti sono i cambi per battere la pista, poi, in vista della sella qualcuno devia a destra su un pendio più ripido ma meno innevato (con roccia marcia e chiazze di ghiaccio, disperazione sugli appigli, scene ugualmente buffe...). Meno buffo è stato l'urletto che ha trascinato 5 persone 10 metri più sotto (ulteriore bestemmiamiento e tutta strada da rifare). Fabio in cima si dà da fare con cordini annodati, ma Grampamperle batte il record volando quasi per 20 metri insieme a Zagolin. Altri cordini quindi, mentre dalla caserma dirocata provengono pietose sfide al gelo che dovevano essere tentativi di cori atti al riscaldamento. Anche Zagolin è fuori dal pun-

to chiave, ma molto provato; ma oltre, si sa, la neve è molto, molto più alta.

Poco dopo, quando ognuno ha sfogato verso il rifugio ormai in vista la propria carica nervosa, (si sa però che l'occhio cammina più veloce dei piedi) nei modi più disparati, Zagolin è sfatto.

Marco ulula per i piedi e trascina 2 zaini... chi batte la pista si diverte (?) a fare il marines per affondare meno nella neve. Mi trasformo in Caterpillar dietro «Orso barbuto» e «papaci»; «paesaggio da presepio!» oso dire quando al rifugio accendono tutte le luci per darci una mano (!).

— Butta la pasta!!! — sento gridare alle mie spalle poco prima di afferrare la più vicina struttura del Gilberti. — Barelletta!!! — urlo meno bello 2 o 300 metri più indietro: Zagolin è stecchito per un principio di assideramento. Qualche ora dopo battiamo contenti la pista per la barella della Guardia di Finanza e la funivia parte con il nostro amico ormai al sicuro.

L'indomani un'ultima risata davanti al muro di neve che presumibilmente copre l'auto di Fabio.

Sicurezza per ognuno di noi che siamo in pochi a provarlo, sicurezza che questo non sarà un episodio per noi inutile.

In milioni si affollano dietro la puzza di consumismo e di etichette che spregiano la bellezza della neve, ogni polemica è superflua, ma noi forse viviamo più intensamente. Spesso purtroppo lo dimentichiamo e stiamo male.

Paolo Fonda

«B. M.»

atto secondo

(23 - 24 nov. 1978)

Ci scambiavamo ogni tanto un'occhiata degna della situazione, mentre cercavo di creare tra i quadretti azzurri tipo «cara signora maestra...» cincischiati dallo stillicidio, un elegante modello sexy che avrebbe sicuramente strappato calorosi applausi tra gli acuti intenditori del prossimo defilé «Grotte à la page»; Icaro ed io.

Tenendomi in precario equilibrio fra le bianche e fragili dita di pietra potevo facilmente calcolare il diametro delle narici di Icaro sfigurate da verune atmosfere d'aria atte ad allargare almeno di qualche centimetro la stretta fessura, mentre l'acuto sibilo si confondeva con il sommesso strisciare delle ali di cera.

Ma nonostante tutto non riuscivamo a togliere lo sguardo perplesso dalla breve scritta sotto la rettangolare linea di china «SENZA PAROLE».

Nell'ultimo pozzo (19 m, dopo quello da cento n.d.N.M.C. *) quello sciocco tentativo di fessura ci fece saltare l'appunta-

* New Matajur Corporation.

mento di novembre con la sottostante e pietrosa caverna che doveva saperla parecchio lunga sulle sorti del povero sergente Vatovaz, visto per l'ultima volta da tre non ben identificate «putele» (leggi ragazze n.d. N.M.C.) costretto a forza a salire sulla misteriosa millecento nei pressi di via Capitolina. Anche se non si dovrebbero mai rivelare gli scopi reali delle missioni.

Bene ci stava in quel momento e qualche pezzo di pietra lo disse: — Quo vadis, sine para pluvia? —, ma sul momento non capimmo il nesso logico; certo lì pioveva molto e fuori certamente i fiocchi non si risparmiavano, comunque l'ombrello lo avevamo dimenticato realmente e... chissà, forse la prossima volta...

Nelle grotte importanti generalmente, armo e disarmo non coesistono nel fugace corso di una punta esplorativa, specie fino a —450 ma qui dovemmo a forza conciliare i due opposti concetti al solo pensiero dell'improbabilità di una terza «ordica» calata dai lontani lidi natii.

«E quando se vien fora ancora zigar daghe!» fu più o meno il rimbombo metallico della bomboletta ormai vuota di GRINTA SPRAY (prodotta dalle officine Krupp & Gherbaz, n.d. Lost Generation Ltd) calciata nell'ultimo salto prima di iniziare la risalita in arrampicata del grande pozzo, che questa volta avevamo per metà frazionato. Già scontata in partenza la perplessità, perfino del protagonista, giunse puntuale ad al-

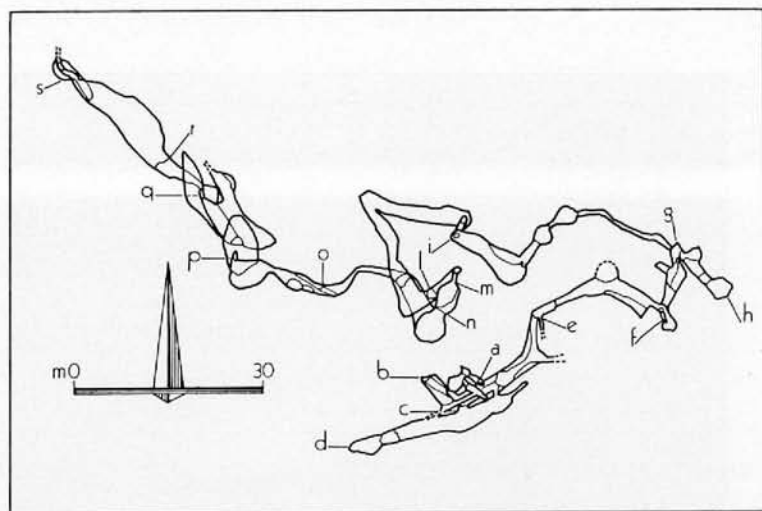
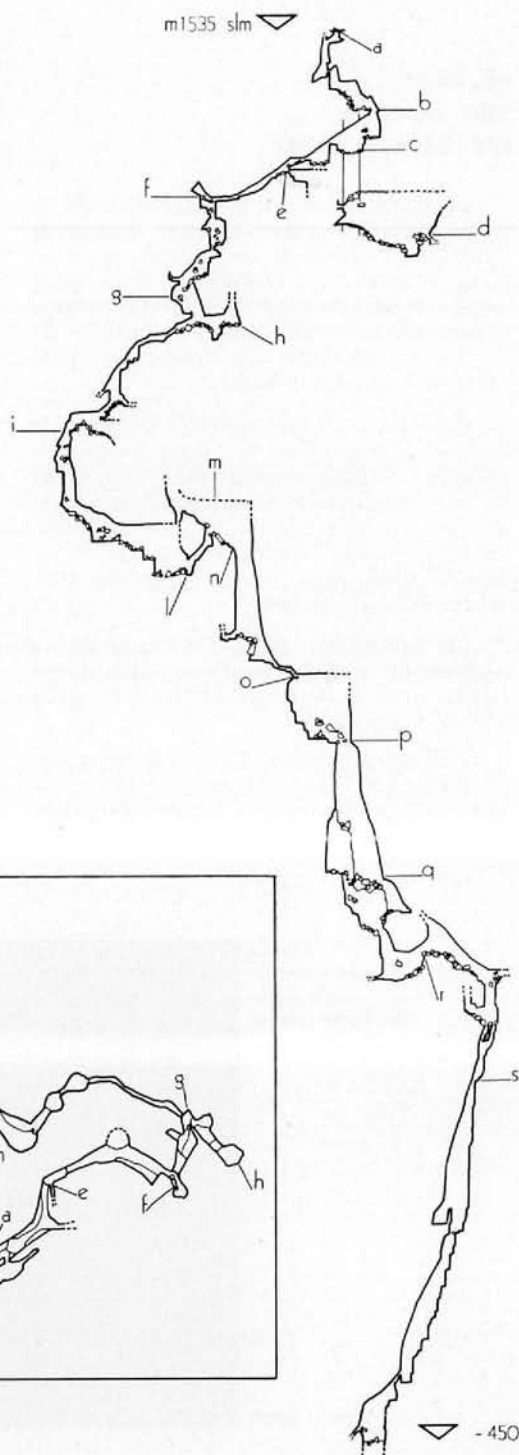
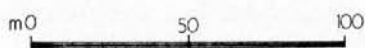
Bivacco
«Lusa - Lanzoni»
sulla cresta
del Monte Corchia



(Foto S. Serra)

B.M.

paolo fonda
marco frati
andrea gobetti
marco marengo
daniela michelini
corrado de monte
sergio serra (r11.)



zarcì le sopracciglia risalendo sulla corda dove Pino (Giuseppe) Sfregola era passato interamente in arrampicata per pigrizia e spittofobia congenita, circa 20 giorni prima.

Rapidi e sinuosi i rettili d'acqua si stanno mangiando tutte le assortite pulci, sigaro in bocca e carte alla mano, tra gli azzurri paraventi di fumo che velano appena sensuali pulcioneuses ammiccanti, nella fioca luce delle bische nelle strette valli di gomma degli abiti all'ultima moda francese (come ai tempi di Jessy James) dei volitivi esploratori.

Il corpo, si sa, nei momenti più duri è un libro aperto sui propri pensieri, ma resterà misterioso il remoto significato di quella buffa «T», Daniela e le sue treccione raddrizzate, quando Marco le disse che qualcuno era volato nel pozzo da 15 m; saputo poi che quel «qualcuno» era proprio lui, fu una palese scusa il raccattare fulminea quel moschettone, e circolano tuttora voci,

forse tendenziose, intorno ad un paio di protesi avvitate sopra due non ben identificate orecchie.

Schiacciati dai loro pesanti fardelli, si aggirano mesti tra cupi brontolii dei tetri anfratti, l'assassino e il suo complice, per macabre bolge infernali.

«Fallito il colpo - STOP - ag. Russel».

Senza coprirsi la bocca, sbadigliavano, tra i primi raggi del nuovo mattino, i grandi fili d'ovatta, e ci sorprendevo felici di sguazzare nei chiari cristalli di zucchero del cielo e, più lontano con lo sguardo, negli occhi del mare.

Sergio Serra



Sull'orlo del pozzo da 100 a —335 (Foto S. Serra)

Notizie in breve

MARGUAREIS

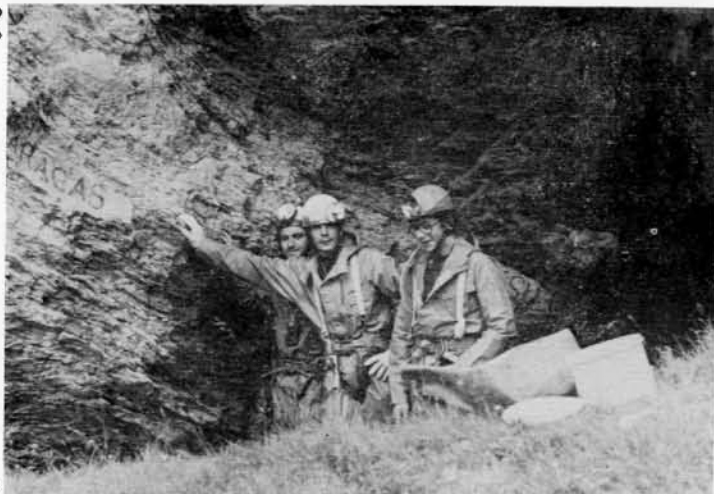
Nella prima quindicina di agosto, 8 ragazzi della C.G.E.B. hanno tenuto compagnia ai Torinesi durante la loro annuale campagna sul Marguareis, presso la Capanna «Saracco - Volante».

Oltre alla disostruzione di piccole cavità sono state effettuate le traversate Caracas - Piaggia Bella e Jean Noire, un tentativo, fallito, di forzare la strettoia finale all'abisso «Deneb». In più due di noi si sono uniti alle varie squadre esplorative durante le punte al Gaché, scendendo il nuovo ramo destro dell'abisso, che si apre a pochi metri di profondità dall'ingresso. Questo ramo, con una successione quasi continua di pozzi, (uno dei quali è profondo 130 metri) denominato «Artiglio destro», termina purtroppo sulla sommità dell'ultimo pozzo del ramo già conosciuto. Esso costituisce però una via molto più comoda per arrivare al fondo.

Hanno partecipato: Corrado de Monte, Fabio Feresin, Tullio Ferluga, Daniela Michelini, Marino e Sergio Serra, Spartaco Savio, Louis Torelli.

Daniela Michelini

«Caramba, caraco
de whisky . . . »



(Foto De Monte)

NATALE AL CORCHIA

Festività natalizie scirocose e deludenti per i veri grintomaniaci (ce ne sono?); causa mal tempo non è stata effettuata infatti la prevista spedizione al Gortani.

Ugualmente positivo l'intervallo di Natale-Capodanno, per chi è sicuro che la speleologia non può essere solo dimostrazione dei propri limiti estremi, ma anche una strana specie di turismo (ce ne sono). Così 29 (!) fra speleo e speleofili hanno invaso le non sempre accoglienti alpi Apuane (pochi hanno ricevuto la grazia di vedere la cima del Corchia causa nebbia perenne), ma per fortuna ai più interessava sapere cosa c'era dietro a quella quinta di roccia; e c'era il famoso «Antro del Corchia», che ha accolto con graziosa abbondanza d'acqua i tipi più disparati di grottisti. Le lunghissime liste di nomi in questo caso non hanno importanza: chi c'era lo sa e sa anche fino a dove.

Il limite massimo raggiunto (non abbiamo pensato di portarci sotto un Kajak) si aggira sui -450 m. Ritorno a scaglioni (sembrava che fuori dell'antro si tenesse un party con invito) e come premio un capodanno meteorologicamente deleterio. Per alcuni divertimento, per altri tranquillità, un po' per tutti qualcosa di positivo. E' l'importante.

Paolo Fonda

Il «Moggio Selvucchio»

(Foto Savio)



GOUFFRE BERGER (ISERE)

Durante il mese di settembre alcuni ragazzi del nostro gruppo insieme ad Andrea Gobetti, partecipavano ad una spedizione all'abisso «Berger» sopra Grenoble, che come scopo aveva il superamento dei 4 sifoni terminali a -1142 m.

Purtroppo, per ragioni indipendenti alla loro volontà, durante la risalita (si era giunti con altri 5 sifoni a -1148 m) 2 dei nostri, con tre membri del S.C. «Darboun», rimanevano bloccati per 48 ore alla base del pozzo dell'Uragano a 1000 metri di profondità.

Fortunamente tutto si concludeva «felicitemente» e dopo 65 ore i 5 risalivano in superficie. Hanno partecipato: Mario Bianchetti, Corrado de Monte, Spartaco Savio.

Mario Bianchetti

Attività di scavo

Tra le varie attività della Commissione Grotte c'è lo «scavo», attività forse troppo spesso bistrattata come una sorella minore, ma che in Carso è oramai una delle poche che dia la possibilità di trovare qualcosa di nuovo. Infatti, sul nostro altipiano, battuto in lungo e in largo da oltre 150 anni, solo lunghe e pazienti opere di disostruzione portano oramai alla scoperta di cavità inesplorate o di rami nuovi di cavità già conosciute. A questa attività, che richiede molta buona volontà e spesso moltissima perseveranza, si dedicano diversi elementi del nostro gruppo, alcuni giovani, altri un pò meno, tutti quanti legati e spinti però dalla speranza di trovare qualcosa di nuovo, di grande, di profondo. Accomunati da questa speranza «gli scavatori» passano innumerevoli domeniche a tirar fuori pietre, a lavorare di mazza, di punta, di piccone, talora in stretti e umidi pozzi, altre volte all'aperto sotto il sole, altre volte ancora in gallerie incredibilmente ostruite da fango e da appiccicosa argilla.

Tralasciando i lavori che hanno portato alla apertura di cavità insignificanti, segue ora una breve descrizione di alcuni degli scavi più importanti portati a termine o non ancora ultimati dalla C.G.E.B. negli ultimi anni.

Grotta Gigante (n. 2 V.G.) - Conosciuta da 150 anni, riserva ancora sorprese. Nel 1942 veniva raggiunta la Galleria Nuova, lunga un'ottantina di metri, con magnifiche concrezioni. Il modo con cui termina (un riempimento di argilla concrezionata) e la sua morfologia fanno ritenere possibile una continuazione. In questi ultimi 3-4 anni in questo punto si è scavato un cunicolo nell'argilla, trovando piccolissime salette; attualmente il cunicolo artificiale, lungo circa 25 metri, termina con un pozzo, sempre artificiale, di 3-4 metri, sul cui fondo continuano gli scavi. Finora sono state totalizzate 53 giornate di lavoro.

Grotta dell'Alce (n. 62 V.G.) - Già una decina di anni fa, sulla base di relazioni del secolo scorso che indicavano qui una prosecuzione, si è tentato un assaggio di scavo sul fondo del pozzo di 10 metri che si apre sotto i massi del ramo NO. In questi ultimi anni numerosissime uscite (circa 30) hanno portato all'apertura di un esiguo pozzetto di circa 15 metri, con punti molto stretti, sul fondo del quale, in una angusta saletta tra massi crollati si sente una circolazione d'aria che fa ben sperare in un'eventuale prosecuzione.

Grotta vicino all'Alce - Alcuni anni fa, dopo una nevicata, si notò in un karren a poche decine di metri dalla dolina dell'Alce, una zona in cui la neve si era sciolta e in mezzo a tale zona una fessura dalla quale usciva dell'aria più calda. Durante la bella stagione, con un lavoro notevole, si è aperto uno stretto pozzetto che dopo circa 7 metri arriva su una galleria di una decina di metri. Da questa, attraverso altre strettoie allargate artificialmente, si arriva al fondo di un pozzetto che segna il termine attuale della cavità. E' possibile una eventuale prosecuzione.

Grotta presso Bristie (n. 4910 V.G.) - Anche in questo caso una corrente d'aria proveniente da una strettissima fessura, aveva

sciolto la neve dopo un'abbondante nevicata. Tale fessura, che si apre in mezzo ad un karren, venne allargata con un enorme lavoro che si protrasse per numerose uscite (fu scavato in roccia un pozzo di circa un metro di diametro e profondo circa tre metri). Si trovò così un allargamento di tale fessura che permise il passaggio e l'esplorazione della cavità che risultò profonda 36 metri.

Grotta vicino alla Grotta Vittoria di Aurisina - A poche decine di metri dalla Grotta Vittoria, fu notata, sotto una paretina, una fessura dalla quale usciva una certa corrente d'aria. Dopo molte giornate di lavoro, si aprì un pozzo di una ventina di metri. Al fondo di tale pozzo si incontra una galleria che da una parte termina con un riempimento di argilla, mentre dall'altra si prosegue tra massi di crollo su piani sovrapposti, passando al lato di numerosi pozzetti che attualmente non presentano possibili prosecuzioni, fino a giungere ad una strettoia, allargata artificialmente, oltre alla quale una fessura fa comunicare questa cavità con il ramo oltre il p. 90 della vicina Grotta Vittoria. In tutta la cavità si nota una particolare ricchezza di cristalli e di coralli di calcite.

Turismo alla Grotta Gigante nel 1978

Oltre 100.000 visitatori in un anno: ecco condensato in poche ma significative cifre e parole, il risultato di anni di sacrifici e di lavori destinati a migliorare sempre più nel tempo quel parco di attrezzature poste al servizio dei turisti che vengono a visitare la Grotta Gigante.

La grande cavità carsica, caratterizzata dall'enorme caverna, forse una delle più vaste conosciute al mondo, si apre a pochi chilometri da Trieste, nei pressi del paese chiamato «Borgo Grotta Gigante». Questo

Grotta dei Veci (5000 V.G.) - Di questa cavità c'è stata un'ampia trattazione nel numero precedente.

Grotta Nuova a Sud della Stazione di Aurisina (5030 V.G.) - Un breve lavoro di distruzione subito sotto ad una esigua spaccatura che si apre alla base di una testa di strato, ha portato in evidenza uno stretto passaggio che dà accesso alla cavità. Tale cavità ha un andamento suborizzontale, interrotto da piccoli saltini e da una strettoia nella concrezione che si è dovuto allargare artificialmente. Molto belle le sale terminali per la ricchezza delle concrezioni che ne fanno una delle più belle cavità del Carso.

Pozzo presso l'Abisso dei due Cercatori (4939 V.G.) - Vicino all'Abisso dei due Cercatori era già dal '59 conosciuto un piccolo pozzetto ostruito. Solo nell'autunno del '75 iniziò un paziente e faticoso lavoro di distruzione e di ampliamento che occupò numerose uscite, ma la fatica venne ripagata con la scoperta di questa interessante cavità. Ha un andamento verticale con un profondo pozzo interno (circa 50 metri), sul fondo del quale alcune strette fessure, dalle quali esce dell'aria, fanno pensare ad una prosecuzione.

U. Tognolli

complesso appartiene da oltre cinquant'anni alla Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del C.A.I., e viene diretta dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan che ne cura la gestione attraverso il suo consiglio direttivo, integrato da altri soci che danno il loro contributo attivo a tali operazioni.

I 100.020 visitatori scesi in grotta nel corso del 1978, indicano che gli sforzi volti a migliorare la ricettività sia all'esterno che all'interno, la campagna pubblicitaria in atto, la sempre maggior diffusione presso le scuole di opuscoli riguardanti il turismo speciale disposto per le stesse, la conoscenza sempre più vasta del pubblico sulle possibilità d'accesso al grande ipogeo sta dando i suoi frutti.

Nel corso del 1978, si sono tenute alla Grotta Gigante delle manifestazioni a beneficio dei turisti. La prima in occasione della giornata carsica organizzata dal «Fondo mondiale per la protezione della natura», tenutasi il 9 aprile con un concerto tenuto da un corso di Gorizia, ed al 7 luglio in occasione dei festeggiamenti organizzati dalla Commissione Grotte per il 70° anniversario dell'attività Turistica della Grotta Gigante. In tale occasione alla presenza delle autorità e di oltre 1500 visitatori, nella cavità addobbata a festa con candele poste sulla grande cengia, sulle pareti destra e di fondo,

con la galleria nuova illuminata da un faro e con un candelabro di 100 candele sospeso nel centro della grotta, la banda cittadina «G. Verdi» diretta dal maestro Azzopardo teneva un grande ed applaudito concerto.

Verso la fine del 1978 sono iniziati i lavori per la sistemazione dell'ingresso alto e del nuovo sentiero d'uscita. Si spera entro breve tempo di poter finire il raccordo dei sentieri permettendo al visitatore un giro completo della cavità.

Angelo Zorn

Su questo numero sarebbe dovuto apparire il secondo articolo di Mario Gherbaz, a seguito del precedente «Dimmi con che corda vai...». L'intempestivo appunto di Serra ha dato l'avvio ad una breve polemica che la Redazione non intende né alimentare, né assecondare. Il problema è semplicemente che attacchi buoni e buone corde costituiscono il modo migliore di non avere incidenti. Affermare che si può usare qualsiasi corda purché l'attacco sia tirato equivale a dire che si può fare qualsiasi attacco purché la corda sia buona. Nel secondo articolo, che avrebbe dovuto far immediatamente seguito al primo, Gherbaz concludeva indicando i modi più sicuri di fare un attacco. Ci rammarichiamo di non essere autorizzati a pubblicarlo.

Per ricevere numeri arretrati o inviare corrispondenza scrivere a:

COMMISSIONE GROTTTE «EUGENIO BOEGAN»
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - Piazza Unità d'Italia, 3
34100 TRIESTE - Tel. (040) 60317

PUBBLICAZIONI DELLA COMMISSIONE GROTTA EUGENIO BOEGAN
SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE - SEZIONE DI TRIESTE DEL C. A. I.

ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA EUGENIO BOEGAN DELLA S.A.G. - Editi dal 1961 con cadenza annuale - Arretrati disponibili dal IV in poi.

Pino Guidi - **INDICI ANALITICI DELLE PRIME DIECI ANNATE (1961-1970)** della rivista «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 35.

BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGO GROTTA GIGANTE - Bollettino annuale con supplementi mensili. Arretrati disponibili dal 1967 in poi.

PROGRESSIONE - Edito dal 1978 con cadenza semestrale.

TRIESTE 25 MAGGIO 1968 - In occasione dell'inaugurazione del Catasto regionale delle grotte, ricorrendo l'85° anniversario di fondazione della Commissione Grotte - Edizione commemorativa di 250 copie numerate (fuori commercio).

Giuseppe Caprin - **MONDO SOTTERRANEO** - Ristampa anastatica dell'opera «Alpi Giulie» edita in Trieste nel 1895 - Trieste 1969, pp. 44.

Carlo Finocchiaro - **LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO** - Trieste 1977, III ediz. pp. 51.

Luciano S. Medeot - **UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI CINQUANT'ANNI FA: L'ABISSO BERTARELLI** - Supplemento alla rivista «ATTI E MEMORIE» della COMMISSIONE GROTTA E. BOEGAN - Trieste 1974 (fuori commercio), pp. 56.

Franco Legnani - **PICCOLA GUIDA DELLA PREISTORIA DI TRIESTE E DEL SUO TERRITORIO** - Trieste 1968, pp. 48.

ATTI DEL I CONVEGNO DI SPELEOLOGIA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA - Trieste 1973, pp. 206.

Dario Marini - **GUIDA ALLA VAL ROSANDRA** - Trieste 1978 - pp. 141.

Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4543 al N. 4667 VG)** - Supplemento ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 32.

Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4668 al 4768 VG)** - Suppl. ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 24.

Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4769 al N. 4898 VG)** - Suppl. ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 28.

Fulvio Gasparo, Pino Guidi - **DATI CATASTALI DELLE PRIME MILLE GROTTA DEL FRIULI** - Suppl. ad «ATTI E MEMORIE» della Comm. Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 116.

Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1000 alla 1186 Fr)** - Trieste 1974, pp. 56.

Pino Guidi - **CAVITA' INEDITE DEL FRIULI (dalla 1187 alla 1308 Fr)** - Trieste 1976, pp. 43.

Pino Guidi, Mario Trippari - **CAVITA' INEDITE DEL FRIULI (dalla 1309 alla 1451 Fr)** - Trieste 1978, pp. 48.